

N° 5 novembre/dicembre 2010 (Anno 107°)

# l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Famiglia. Associazioni senza fini di lucro. Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n.46) art.1, c.2. DCB - "l'axe peroue" - Cremona C.I.R. - € 2,00



**Integrazione**  
**Profughi**  
**Buonismo**  
**GMM**

# sommario



Copertina di Giarr

**l'emigrato**  
mensile di  
emigrazione e immigrazione  
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903  
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari  
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza  
n. 284/4 novembre 1977

#### Direttore

Gianromano Gnesotto

#### Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,  
Graziano Tassello, Bernardo  
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio  
Fongaro, Angelo Gallani.

#### Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14  
29100 Piacenza  
Telefax. 0523/330074  
riv.emigrato@altrimedia.it

#### Abbonamento 2010

**Italia** € 20 (ordinario)  
€ 32 (sostenitore)  
**Estero** € 26 (ordinario)  
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente  
postale n. 10119295  
o bonifico sul conto bancario  
intestato a L'Emigrato,  
Intesa San Paolo, n. 49190/10  
Iban:  
IT65V0638512630106804919010  
Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana  
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

## Editoriale

3 Prove di futuro

## Attualità

5 Inter-azione  
di Raffaele Iaria



8 *Settimana Sociale francese*  
Ensemble

10 Storie di vergogna  
di Marzio Telli

10 Chiusa la via del mare  
di I.S.

11 Frontiere mentali  
di N.A.

14 Stazione Cabrini  
di Mariano Opagnola

12 Bontà senza "ismi"  
di Nino Arena

25 Venticinquesimo  
di Stelio Fongaro

32 Master  
"Diritto delle Migrazioni"

## Giornata delle Migrazioni

17 Una sola famiglia umana  
di Papa Benedetto XVI

21 Il sogno di una  
grande famiglia  
di Gianromano Gnesotto

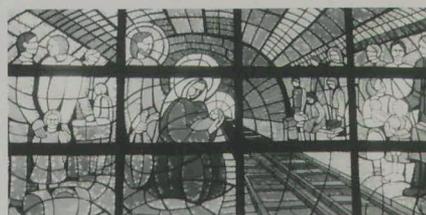
## Italia-Europa

29 Notizie

## Rubriche

4 *Hanno scritto*  
Una spinta all'integrazione  
di Khaled Fouad Allam

16 *Come eravamo*  
Erano emigranti



22 *Exodus*  
Fraternità universale  
di Gabriele Bentoglio

24 *Immagini & Suoni*  
Shun Li e il Poeta  
di Luciana Scevi

27 *Segnalibro*  
di Mariano Opagnola

33 *Scatto*  
Foto di Giovanni Izzo

34 *Sorrisi & Grida*  
di Felix

35 *Convivio*  
Punch giapponese  
della Signora Pepa





# Prove di futuro

**D**ietro l'angolo c'è l'anniversario dei 150 anni dell'unità d'Italia. Si sono già mobilitati opinionisti e intellettuali per descrivere le "magnifiche sorti e progressive" del passato, i punti di forza del presente, le incognite del futuro.

La prima forte insistenza è sulla cultura, importante per tenere insieme gli italiani e per risollevare le sorti dell'Italia nel mondo.

La seconda è l'identità italiana nell'attuale scenario della popolazione che invecchia, della tecnologia che rende le distanze sempre meno importanti, dell'ingresso della Cina e dell'India nell'economia mondiale.

La terza è che i confini sono sempre più labili e che l'Italia è anche quella di milioni di immigrati, "e chissà se un giorno avrà un governatore cinese o turco".

La quarta è che facciamo memoria da dove veniamo. E questa è senza dubbio un'indicazione saggia, che tiene insieme le tre precedenti. Dovremmo, per quanto riguarda l'Italia delle migrazioni, fare memoria che proprio negli anni dell'unità d'Italia inizia la "grande emigrazione", con milioni di italiani costretti a partire verso l'Europa e le Americhe. Il 1860 è proprio l'anno zero della nostra emigrazione, iniziata in sordina negli anni 1830-60 con i lavoratori che vivevano a ridosso dei confini, lungo le vallate di Como, Bergamo, Belluno, Udine.

Rispetto al tarlo dell'intolleranza e dell'indifferenza, che per tutti è in agguato, vengono in soccorso le parole del Papa nel messaggio in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni e quelle dette durante l'Angelus di domenica 5 dicembre: "Il rispetto dei diritti di tutti è il presupposto

per la civile convivenza"; ed ha invitato a pregare per tutte le situazioni di violenza, di intolleranza, di sofferenza che ci sono nel mondo, a "tante situazioni difficili, come i continui attentati che si verificano in Iraq contro cristiani e musulmani, agli scontri in Egitto in cui vi sono stati morti e feriti, alle vittime di trafficanti e di criminali, come il dramma degli ostaggi eritrei e di altre nazionalità, nel deserto del Sinai".

Abbiamo bisogno di esempi, e ce ne sono. Ne voglio citare uno d'inizio dicembre: la moglie di uno dei 7 ciclisti, falcitati sulla statale 18 di Lamezia Terme da un'auto guidata da un giovane marocchino, ha detto: "Ma io lo perdono". Come il marito anche lei è un'insegnante di ginnastica nella scuola Gizzeria, il comune del lametino con la più alta presenza di immigrati, quasi tutti marocchini. Ecco le parole raccolte dal *Corriere della sera*: "Lo perdono perché anche mio marito, se fosse stato vivo, avrebbe fatto la stessa cosa. Perché per tutta la vita noi due siamo stati educatori e prima ai nostri figli e poi a tutti gli alunni delle scuole abbiamo sempre e solo insegnato la legalità, la giustizia, la non violenza. Io in classe a Gizzeria ho tanti alunni marocchini, tanti bambini che spero presto di rivedere e di poter riabbracciare. Ecco voglio adesso dir loro che il mio bene non è mutato e tornerò in classe senza rancore, con la voglia intatta di dialogare ancora".

Una lezione di coraggio, di forza interiore, - conclude il giornalista - che il ministro Gelmini dovrebbe far arrivare a tutte le scuole d'Italia, per cercare di costruire il futuro sulle lezioni del nostro passato e sul meglio del nostro presente.

G.G.

# Una spinta all'integrazione

*Dai 150 anni dell'unità d'Italia*

L'anno prossimo, il 2011, ricorreranno due importanti anniversari: i 150 anni dell'unità d'Italia, e i dieci anni dall'attentato alle Twin Towers. Questi due eventi, del tutto distinti quanto a significato storico, si intersecano tuttavia per alcuni aspetti. L'unità d'Italia ha significato la nascita di una nuova nazione, formata da culture diverse ma unite dal desiderio di vivere insieme. L'attentato alle torri gemelle di New York, invece, ha aperto una enorme frattura fra islam e occidentale. Quell'attentato anima ancora il dibattito contemporaneo sul come vivere insieme, sul rapporto fra diversità culturale, coesione sociale e democrazia.

Per chi oggi è un musulmano aperto alla modernità, per chi è un nuovo cittadino europeo ma porta le stigmate della propria provenienza, l'appartenenza a un'origine diversa è resa più ardua dalla difficoltà che abbiamo nel concepire il cittadino di domani. Si pone la questione che sarà cruciale nei prossimi dieci o vent'anni: che cosa significherà essere italiano, quando nel nostro paese, come in molte aree del mondo, convivrà una molteplicità di provenienze diverse; i nuovi italiani saranno anche di origine asiatica, indiana, araba, africana. Oggi in Italia e in Europa spesso il dibattito sull'immigrazione associa il fenomeno ai mali del mondo attuale, tra i quali il terrorismo di matrice islamica. Si percepisce oggi il dilagare di una visione pessimistica del mondo, che rende quasi impossibile la ricerca di un nuovo universalismo, in una sorta di "cedimento della vita alla not-

te", secondo l'espressione usata negli anni '30 da Jan Patočka. Si pone la grande questione di come rendere più semplice e naturale il mutamento delle nostre popolazioni. Integrare significa costruire, significa definire i pre-



supposti per la convivenza e la pace sociale, significa arricchire la democrazia e non trasformarla in una specie di riserva indiana. A tutt'oggi i nuovi italiani ed europei fanno enorme difficoltà a salire i gradini della società, al contrario di quanto avviene ad esempio in Canada o negli Stati Uniti: nelle Università, nei media, nelle istituzioni ma anche nel privato, le persone di origine immigrata sono ancora pochissime, perché la loro condizione di immigrati, anche se sono nuovi cittadini, li porta comunque alla marginalizzazione. Questo fenomeno, che non riguarda solo l'Italia ma l'intera Europa, pone la questione di che cosa sarà l'Europa doma-

ni, e di come non costruire le gabbie etniche come si tende a fare oggi.

Storicamente l'Italia è stata un grande laboratorio di sintesi culturale e intellettuale: dal Veneto alla Sicilia ha saputo inventare, guardando all'Asia e al Mediterraneo, un unicum nelle arti e nella società. Non dobbiamo considerare tutto ciò come un'esperienza del passato, ma riproporlo nel prossimo futuro. Ne va della democrazia, e dunque dell'avvenire di un paese nel mondo globale. Gli eventi degli ultimi quindici-vent'anni hanno dimostrato l'indissolubilità dei rapporti tra l'islam con le grandi questioni del nuovo secolo - terrorismo, libertà religiosa, diritti individuali, discriminazione della donna - ed esse obbligheranno i musulmani a una riflessione profonda. La questione della diversità e dell'integrazione dei musulmani in Italia e nel mondo richiede la consapevolezza dell'enorme crisi che l'islam sta attraversando: perché il deficit di integrazione li mantiene in una specie di mondo irreali, in cui non sono né tradizionali, né moderni, né musulmani, né europei, e vivono in un mondo di non-vita e di non-morte; perciò le nuove generazioni di ragazzi e ragazze musulmani possono divenire facile preda di cattivi maestri. Perché l'integrazione sia reale, effettiva e piena dovrà allora nascere un islam europeo, che sia parte integrante di una nuova memoria, parte dell'unità d'Italia e dell'unità europea, fermi restando i principi delle democrazie moderne.

**Khaled Fouad Allam**  
(Il Sole 24 ore, 14.11.10)

# INTER-AZIONE

*In un Convegno nazionale che si è tenuto a Roma nella giornata del 16 novembre, l'Ufficio Migrantes Nazionale per gli Immigrati e i Profughi segna una tappa importante del lavoro di ricerca con 60 esperti, che provengono da varie regioni italiane, impegnati sul fronte dell'immigrazione dal punto di vista giuridico, pastorale, sociale e istituzionale.*



**I**ntegrazione, inserzione, inserimento, inclusione, ibridazione, contaminazione, meticcio, interazione. Ci si perde nella ricerca della parola ade-

guata, significativa, per dire cosa sta succedendo e cosa dovrebbe succedere nell'incontro con gli immigrati. Non è poca cosa trovare la parola giusta, perché segna un orientamento e suscita reazioni; il solo dibattito per trovare un termine significativo sarebbe augurabile, perché sposterebbe il baricentro dalle misure di contenimento dell'immigrazione a quelle di costruzione di un nuovo contesto sociale.

Prima dell'Italia ci hanno provato altre nazioni di più vecchia esperienza, Stati Uniti, Francia, Germania, Inghilterra, con esiti a dire il vero non molto esaltanti. Specie quando "integrazione" è stato preso come sinonimo di "assimilazione", cioè annullamento delle diversità culturali per preservare una presunta identità nazionale. Tra errori e incidenti di percorso, sembra ormai chiaro che quando si parla di integrazione si vuol dire un progetto che impegna sia chi è accolto che chi accoglie, un percorso biunivoco, bidirezionale, e non univoco, non riservato solo agli immigrati.

**S**u questo terreno impervio, la Migrantes Nazionale si è impegnata a dire qualcosa di valido già un paio d'anni fa con un Convegno sull'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, i cui risultati sono raccolti in un sussidio

di 100 pagine. E se si sfoglia il libro "I centri pastorali per gli immigrati cattolici in Italia", che la Migrantes ha pubblicato dopo quel Convegno, ci si rende conto della ricchezza e dell'impegno che la Chiesa italiana sta mettendo su questo fronte. "Ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una sfida culturale decisiva, che ci domanda di dare le nostre risposte migliori anche in tempi e contesti poco favorevoli", ha detto P. Gianromano Gnesotto, Direttore Nazionale Migrantes per gli Immigrati e Direttore di questo giornale.

Al seguito di quel Convegno, ha messo insieme una squadra di 60 esperti provenienti dalle varie regioni italiane, impegnati concretamente con gli immigrati dal punto di vista giuridico, pastorale, sociale e istituzionale. Per un anno hanno svolto un comune lavoro di ricerca presso la sede della Fondazione Migrantes, a Roma, su sei sezioni tematiche: integrazione ecclesiale, religiosa-ecumenica, pastorale, sociale, economica, culturale.

**I**l Convegno nazionale che il 16 novembre si è tenuto a Roma con il titolo "L'integrazione ecclesiale e sociale degli immigrati in Italia" è stato una tappa di questo enorme lavoro durato un anno.

I simboli scelti: uno proprio dell'Ufficio Nazionale Migrantes per gli Immigrati, l'altro adatto all'occasione. Il simbolo dell'Ufficio rappresenta una girandola di colori per indicare tutte le nazioni del mondo, con sfere e boomerang colorati a simboleggiare teste e braccia. Il simbolo del Convegno, una colomba che spicca il volo accompagnata dai colori delle nazioni: lo Spirito Santo della Pentecoste, dove di tutti i popoli si fa un unico popolo, e la colomba della pace per una società che ha bisogno di ritrovarla.

Assieme a tre relazioni che hanno fatto da sfondo al tema generale,



sono stati illustrati in maniera sintetica i risultati a cui è giunto il gruppo di studio, le sfide poste dall'attuale multi-contesto e il tipo di integrazione auspicabile.

"Abbiamo condotto assieme il nostro percorso di approfondimento", ha detto il Direttore P. Gianromano Gnesotto, "con la consapevolezza che l'Europa delle migrazioni si trova di fronte al compito di raggiungere il difficile equilibrio tra l'apertura alle migrazioni internazionali, la fermezza nella gestione dei flussi regolari e l'intelligenza nel progettare i processi di inclusione. A più riprese la Commissione europea, nelle varie comunicazioni relative alle politiche migratorie, ha indicato diversi principi a cui devono attenersi le politiche di integrazione. Il più importante è l'esigenza di un approccio multisettoriale, che tenga conto non solo degli aspetti economici e sociali dell'integrazione, ma anche delle questioni legate alla diversità culturale e religiosa. Quando si cerca la via per procedere correttamente nell'integrazione bisogna immaginare qualcosa di nuovo e di originale rispetto ai modelli esistenti, affondando le radici sulla dignità della persona e dei suoi valori irrinunciabili. E' un processo laborioso e progressivo che privi-



legia la via del dialogo e dell'incontro nei termini del reciproco rispetto ed apprezzamento delle rispettive diversità".

**A**Sandra Mazzolini, docente di Missiologia alla Pontificia Università Urbaniana, era affidato il tema "Pluralità ed ecclesiologia di comunione". Parlare di "Chiesa di comunione è un dato acquisito sin dal Concilio Vaticano II. Il problema è come parlare di questa comunione e questa domanda viene sollevata dagli odierni flussi migratori". Le persone si sono sempre mosse per vari motivi, ma oggi questi flussi hanno caratteristiche inedite rispetto al passato. La diversità culturale la incontriamo in casa nostra, nei posti di lavoro, nella



P. Gianromano Gnesotto e le fasi del Convegno sull'Integrazione (Roma, 16 novembre)

società. La presenza di tante persone che provengono da tanti luoghi del mondo pone, quindi, il problema di comprendere la Chiesa non più sulla base del principio di omogeneità.

“Nessuna pastorale, nessuna struttura organizzativa può avere senso pieno se non a partire dalla visione di Chiesa cui si vuole riferire”, ha detto P. Luigi Sabbarese, docente di Diritto Canonico alla Pontificia Università Urbaniana, nel suo inter-

vento dal titolo “Costruire una Chiesa “differente”: persone e strutture pastorali”. Ha spiegato che “l’effetto visibile della comunione che la Chiesa particolare vive con e per i migranti si ha nelle strutture pastorali proprie, ma prima e oltre le strutture bisogna insistere sul fondamento che deve guidare l’azione della Chiesa particolare verso i migranti: il fondamento si rinviene nella *communio* che deve trasparire anche nei criteri della territorialità e della personalità, criteri che regolano il costituirsi delle strutture pastorali per i migranti e per le varie forme di mobilità. Ogni azione pastorale, come quella per i migranti, si colloca nell’ambito dell’ecclesialità e della missionarietà”. Le chiese particolari possono “diventare, per loro stessa natura i luoghi dove i migranti sperimentano la profonda unità dell’essere ecclesiale, dove la loro identità culturale viene salvaguardata e accompagnata da un modo di esprimere la propria fede, anche se con elementi etnico-linguistici, religiosi e devozionali, che necessariamente si diversificheranno da quelli propri delle chiese particolari di arrivo”.

**U**no sguardo all’Europa è stato presentato dal direttore di Sir Europa Paolo Bustaffa, secondo il quale l’attenzione delle Chiese europee nei confronti dei migranti in Europa è positivo: “sono molti gli interventi de-

gli organismi ecclesiali europei dei vari episcopati su questi temi: invitano e vanno nella direzione del rispetto della dignità di ogni persona”.

Bustaffa ha sottolineato “l’urgenza di un linguaggio rispettoso ed esauritivo quando parliamo di immigrazione. Un impegno portato avanti anche dalle varie Istituzioni europee che emanano direttive sempre più incentrate sul rispetto, pietra miliare per una vera integrazione”. Direttive “non sempre però seguite dai Paesi”.

Da qui la “ricerca a trovare una linea comune europea sul tema migratorio a tutela soprattutto delle persone, delle famiglie e dei lavoratori che giungono da realtà di sofferenza e conflitto. C’è un urgente bisogno di rafforzare una cultura dell’accoglienza che non rinuncia a quella della legalità”.

Sulla cultura della legalità e la formazione, l’Ufficio Immigrati della Fondazione Migrantes sta già portando avanti interessanti iniziative a livello nazionale. “E’ un approfondimento che continueremo con il gruppo di sessanta esperti, affiatati e amici tra loro”, dice P. Gnesotto. “Sono emerse piste concrete di azione che vanno organizzate. Inizieremo contemporaneamente ad affrontare un altro ambito importante in cui è necessario far chiarezza, vale a dire quello della libertà religiosa”.

Raffaele Iaria

# ENSEMBLE

E'

nsemble, insieme. Insieme con i migranti. "Migranti, un futuro da costruire insieme". La Settimana Sociale che si è tenuta a Parigi dal

26 al 28 novembre, e che è giunta alla 85<sup>a</sup> edizione, si è focalizzata su un tema: "i migranti", e su una soluzione: "insieme". Tre giorni di lavori, relazioni, dibattiti, studiosi che hanno scandagliato la società nel rapporto con chi proviene da culture diverse, le problematiche relative all'islam presente in Europa, il ruolo delle religioni, e poi testimonianze e musiche di altri continenti per dare la spinta ad una speranza: quella che il futuro si può costruire insieme, rispettando e valorizzando le differenze.

Il presidente delle Settimane, Jérôme Vignon, ha riassunto quanto è avvenuto in sei messaggi: alla società civile, alle istituzioni politiche, all'Unione europea, agli immigrati, alle Chiese, ai mass media.



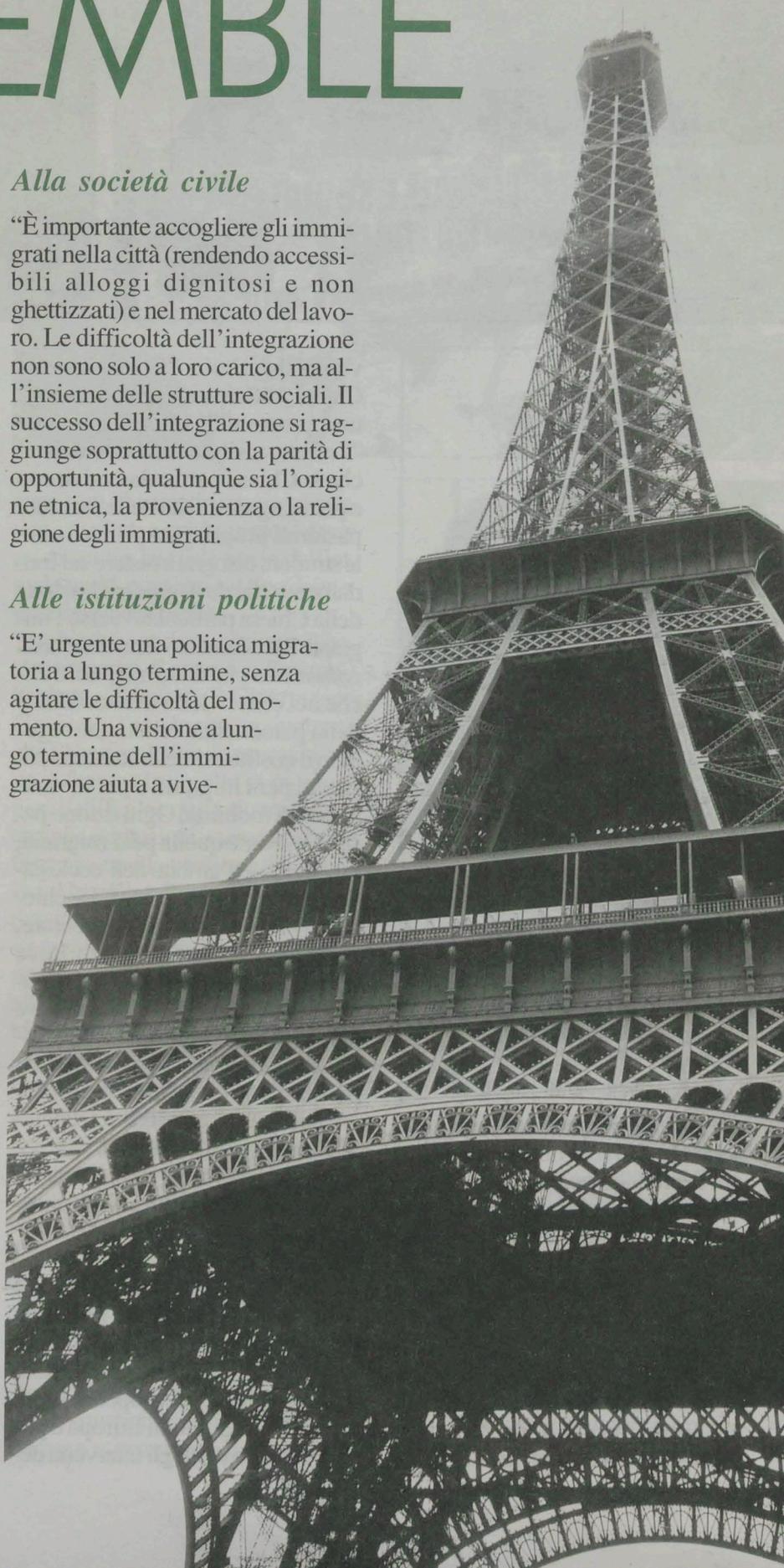
Jérôme Vignon, presidente delle Settimane Sociali francesi

## *Alla società civile*

“È importante accogliere gli immigrati nella città (rendendo accessibili alloggi dignitosi e non ghettizzati) e nel mercato del lavoro. Le difficoltà dell'integrazione non sono solo a loro carico, ma all'insieme delle strutture sociali. Il successo dell'integrazione si raggiunge soprattutto con la parità di opportunità, qualunque sia l'origine etnica, la provenienza o la religione degli immigrati.

## *Alle istituzioni politiche*

“È urgente una politica migratoria a lungo termine, senza agitare le difficoltà del momento. Una visione a lungo termine dell'immigrazione aiuta a vive-



# Gli immigrati non sono extraterrestri

*Per conoscerli di più  
leggi e diffondi*

## **l'emigrato**

*Via F. Torta, 14  
29100 Piacenza*

*c.c.p. 10119295*



re il presente come la promessa di un futuro migliore. È importante organizzare la gestione delle politiche migratorie anche nella prospettiva che i lavoratori non destinati a restare in un Paese occidentale, ma a tornare in quello d'origine, diventino ambasciatori di democrazia e di cultura. Occorre considerare i benefici che gli immigrati portano alla società e all'economia del Paese in cui vivono, ed il contributo che con le rimesse portano a favore dello sviluppo dei loro Paesi di provenienza.

### *All'Unione europea*

“L'Unione europea dovrebbe perseguire un coordinamento delle politiche migratorie degli Stati membri, facendo attenzione a dare equilibrio tra accoglienza e protezione delle proprie frontiere. L'Unione europea ha i mezzi per creare un rapporto di reciprocità tra migranti, popoli del Nord e del Sud del Mediterraneo, perché i progetti di cooperazione prendano maggior peso rispetto alle strategie di difesa”.

### *Agli immigrati*

“Conosciamo il loro desiderio di essere parte attiva delle società che li hanno accolti, e questo rappresenta una chance. Viene loro chiesto il rispetto delle leggi, usi e costumi della società di accoglienza, come da parte degli autoctoni ci deve essere l'impegno nel conoscere e apprezzare la ricchezza delle loro culture”.

### *Alle Chiese*

“Le Chiese sono tradizionalmente presenti nell'esercizio dell'ospitalità e nella salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone. Ciò che ora viene maggiormente richiesto è l'impegno nell'integrazione, nella creazione cioè di un corpo sociale che sa far posto e valorizzare le diversità culturali e religiose. Un particolare impegno deve essere speso anche per l'Islam ed il dialogo interreligioso.

### *Ai mass media*

“I mezzi di comunicazione hanno una forte responsabilità nel nuovo contesto socioculturale che si è creato con il fenomeno delle migrazioni. Sono chiamati a dar conto di esperienze d'integrazione riuscita e a non enfatizzare gli aspetti negativi”. □

# Storie di ordinaria vergogna

*L'odissea dei migranti eritrei ostaggi dei predoni nel Sinai*

**C**atene ai polsi, senza cibo e costretti a bere acqua salata: è nello scenario del deserto del Sinai l'odissea dei 250 migranti africani di

varie nazionalità sequestrati dai predoni, trafficanti di persone, banda senza scrupoli.

Sognavano di arrivare in Occidente, affidandosi a quelli che di mestiere fanno i "passatori", gli organizzatori del viaggio un tanto di dollari a persona. Prezzo alto: in Libia era di 2mila dollari mentre adesso, sulle alture del Sinai, il costo della libertà vale quattro volte tanto. Sono richiedenti asilo, in fuga perenne dalla loro terra, finiti in trappola prima in Libia, da dove sono successivamente scappati con il miraggio di arrivare in Israele, dove avrebbero voluto chiedere asilo politico.

Ma la loro drammatica rincorsa, passata di trafficante in trafficante, ha mostrato la faccia brutta di chi non ha alcun rispetto della vita umana: i "passatori" sono diventati sequestratori, hanno chiesto a ciascuno prigioniero di procurarsi ottomila dollari attraverso i familiari, hanno iniziato a uccidere chi tentava la fuga.

Per chi non riesce a tirarsi fuori pagando, resta un'alternativa secca: l'espianto coatto di un rene, da vendere sul mercato nero, oppure la morte. «Hanno fiutato l'affare – spiega don Mosè Zerai, il sacerdote che dall'Italia sta dando voce alle vittime di questa vicenda – e lanciano ultimatum continui. Sono armati fino ai denti e probabilmente c'è qualcuno che li copre, all'interno di una zona non controllata». Sotto accusa, nelle ultime ore, è finito proprio il governo egiziano, a



cui si sono rivolti nell'ordine la Farnesina, le organizzazioni delle Nazioni Unite che lavorano per i diritti umani e per i rifugiati, diverse Ong e le associazioni ecclesiali.

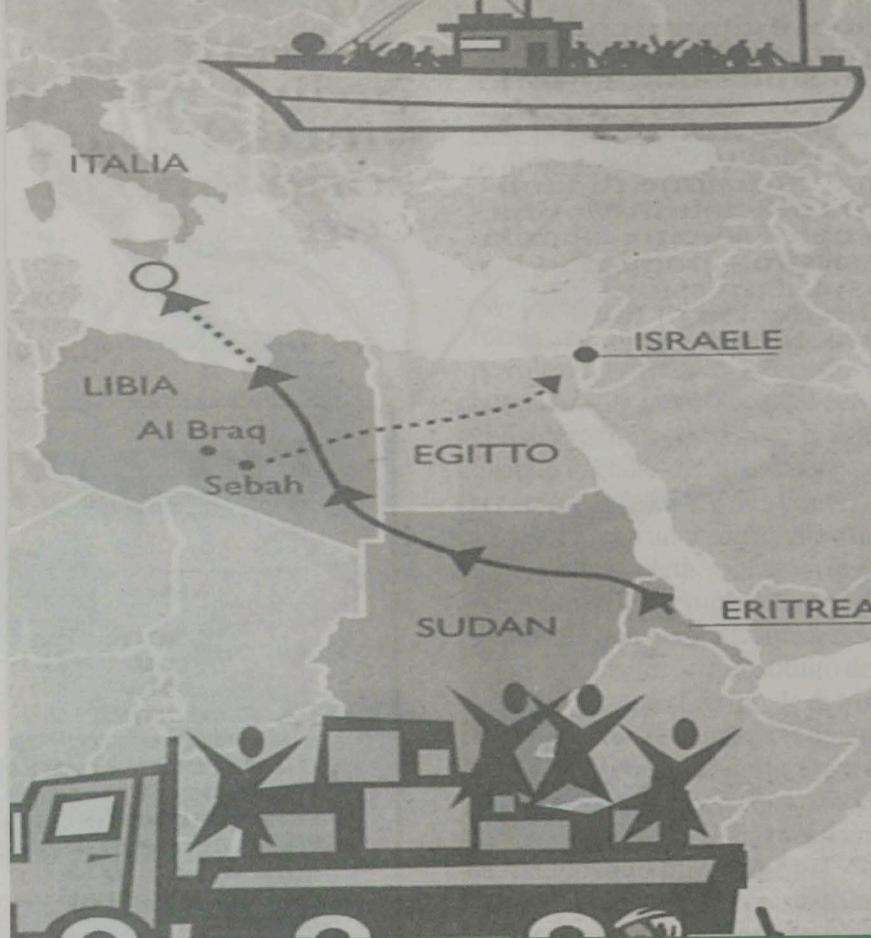
La storia di orrore è legata a filo doppio con la collaborazione italo-libica, per quello che con linguaggio sterilizzato viene detto «controllo dell'immigrazione clandestina»: fra loro ci sono 74 eritrei, che cercano di raggiungere l'Europa per chiedere asilo politico.

«Non è la prima volta che succede, ma è la prima volta che assistiamo a una deportazione di massa di queste proporzioni», dice don Zerai; «speriamo che la mobilitazione in corso per la liberazione dia presto i suoi frutti». Il tempo della vergogna (e delle catene) è già scaduto.

*Marzio Telli*

## *Chiusa la via del mare spuntano nuove rotte*

**I**mpiegano più tempo, percorrono rotte sempre più lunghe e pericolose. Pagano molti più soldi ai trafficanti. Ostacoli sempre maggiori, che però non fermano i disperati in fuga dalla Somalia, dalla guerra civile che insanguina il Sudan o dalla dittatura di Afeworki: ogni volta che la "fortezza Europa" innalza una nuova barriera, ecco che sulle carte geografiche sembrano comparire nuove rotte. La drammatica vicenda degli eritrei sequestrati dai trafficanti nel deserto del Sinai è la conferma di quanto sta avvenendo lungo la frontiera meridionale del Mediterraneo: sigillata



la frontiera libica (a seguito degli accordi stipulati con l'Italia), i migranti hanno iniziato a investire le loro risorse lungo altre due rotte. La prima attraversa l'Egitto e il deserto del Sinai per raggiungere Israele; la seconda, più lunga e tortuosa, prevede l'attraversamento del Golfo di Aden, la lunga risalita della penisola arabica e l'approdo finale in Grecia.

In entrambi i casi, si tratta di rotte già sperimentate da anni, ma in questo complesso "risiko" sono le uniche rimaste ancora accessibili. Cresce dunque la pressione dei migranti su Israele: nel 2009 gli africani giunti nello Stato ebraico erano stati 4.341, quest'anno hanno sfiorato quota 11 mila.

Un flusso in continua crescita, che il governo di Tel Aviv vuole fermare con una barriera di 250 chilometri lungo il confine con l'Egitto. Per il governo di Israele la presenza africana rappresenta "un pericolo demografico esistenziale".

Un pericolo da fermare, se necessario, anche a colpi di fucile: dal-

l'inizio dell'anno più di 30 persone sono state uccise dalla polizia di frontiera. Per fuggire dal Corno d'Africa c'è poi un'altra possibilità. Occorre raggiungere Bossaso, capitale del Puntland (Stato sorto dalle ceneri della Somalia, non riconosciuto dalla comunità internazionale) da lì imbarcarsi per lo Yemen. Da qui, chi può pagare, vola in aereo fino in Siria e passa in Turchia. L'Europa è vicinissima, pare quasi di toccarla, ma il salto finale è rischioso e costoso almeno quanto i precedenti. Di nuovo, a fare la differenza, sono i soldi: chi può sale a bordo di una nave, talvolta di lusso. Veri e propri yacht, come quelli fermati lungo le coste italiane la scorsa estate. Per gli altri l'alternativa è attraversare a piedi la pericolosa regione del fiume Evros che segna il confine tra Turchia e Grecia. Qui, lo scorso giugno, è stata scoperta una fossa comune con 150-200 corpi segnalata da un cartello crivellato di proiettili: "Cimitero dei migranti illegali".

I.S.

## Le nostre frontiere mentali

Probabile la matrice razzista dell'assassinio di un giovane romeno. Più di un'ipotesi. Una pista investigativa per gli inquirenti che stanno conducendo le indagini sull'omicidio di Petre Ciurar, il ventenne ucciso la sera di domenica 5 dicembre a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) con alcuni colpi di fucile mentre si trovava in una baracca. I carabinieri non escludono alcuna ipotesi, ma privilegiano quella del raid punitivo contro gli immigrati, come ha confermato anche il procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto, Salvatore De Luca. La zona, del resto, non è del tutto al riparo da comportamenti xenofobi: un precedente già l'anno scorso, quando si era verificato un incendio doloso ai danni di un gruppo di nomadi rom. Secondo una prima ricostruzione il raid sarebbe stato portato a compimento da almeno due persone che hanno sparato diversi colpi d'arma da fuoco, forse solo per spaventare gli immigrati. Nella baracca al momento della sparatoria, oltre alla vittima, c'erano anche la compagna, la figlia di nove mesi, altre tre donne e un uomo. I cinque adulti e la bambina sono stati sistemati dal Comune di Barcellona Pozzo di Gotto in un albergo perché adesso hanno paura di tornare nella baracca in cui ha trovato la morte il loro congiunto. È l'effetto anche di un clima di caccia alle streghe, che prima si esprime con le parole dure, offensive e sempre più violente, poi la violenza brutta che si sostituisce a quella verbale, poi i colpi di fucile che non risparmiano la vita, anche perché le parole l'avevano già uccisa.

N.A.



Lo scarto tra Stato di diritto e stati d'animo costituisce la garanzia dell'equità, imparzialità e buon senso di un Paese nell'esercizio della giurisdizione, nell'organizzazione dei propri uffici, nell'erogazione dei servizi ai cittadini. In un Paese di sana democrazia.

Nel nostro, invece, gli stati d'animo prendono facilmente il sopravvento sullo Stato di diritto e può accadere che i diritti, se si tratta di quelli delle persone deboli, vengano accantonati. Parliamo dei diritti reali di persone in carne e ossa, che vivono sperando di trovarsi in un mondo giusto e che a volte vengono persino offesi, senza alcuna conseguenza per chi li oltraggia. Si chia-



# Bontà senza "ismi"

*La parola "bontà", sacra e cara a tutti, non è più di moda e sta per essere sostituita con "buonismo"? Siamo di fronte ad un tentativo studiato per ridurre la portata di un valore fondante come l'accoglienza del prossimo? L'importanza del compito educativo.*



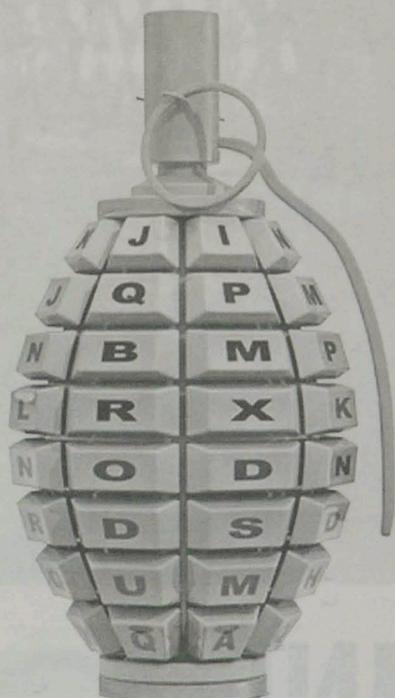
Card. Dionigi Tettamanzi

ma discriminazione e sono gli "ultimi" a subirla, quelli che vivono in condizioni di minorità e debolezza. Come spesso accade ai migranti: di fronte a un funzionario comunale, a un uomo in divisa, a un impiegato statale, a un semplice passante che si sente in diritto di sibilarne un insulto, magari facendo riferimento alla pelle.

Questa condizione di soggezione, comunque inaccettabile, dovrebbe

essere occasionale, legata a eventi particolari, a fasi eccezionali. La discriminazione, al contrario, "succede" senza occasionalità e in questa situazione di immotivato imbarazzo il debole si trova spesso. E succede, in particolare, da quando si cerca di spingere una parola sacra, la parola "bontà", fuori dal vocabolario; succede, in particolare da quando si cerca di bandire quella parola, cara a tutti, dall'orizzonte

dei nostri comportamenti. Succede, in particolare, da quando si cerca di sostituirla con un termine coniato poco più di dieci anni fa e subito diventato di moda: "buonismo". Ma cos'è la bontà e cosa il buonismo, perché non sono né possono essere sinonimi anche se c'è chi li usa indifferentemente? Lontani da ogni cedimento alla retorica, la bontà è una disposizione d'animo, una ricerca continua e un insieme di



comportamenti in cui la condivisione e la comprensione dell'altro giocano un ruolo di primo piano. Il buonismo ne è la caricatura. È la banalizzazione dell'impegno umano, pastorale, sociale e politico di tante persone a favore degli ultimi. Buonismo è un termine da offrire con costanza sul piccolo schermo per ridicolizzare e abbattere lo spirito della condivisione che anima

tante persone. È il tentativo studiato di ridurre la portata e l'importanza di un valore fondante, l'accoglienza del prossimo. Una parte della politica e degli organi di stampa - per scelta, emulazione o conformismo - ha deciso con consapevolezza crescente che bontà e buonismo devono coincidere nella considerazione generale. E scagliando l'accusa di essere buonista, si cerca di colpire chi alla bontà riconosce anche un valore civile e un ruolo nella società, sforzandosi di praticarla. Gli esempi di accuse di buonismo non mancano, ma il caso più eclatante, forse, è costituito del violento attacco al cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi il quale, secondo gli uomini della Lega e della destra razzista, ha una concezione troppe estesa della prossimità, includendo gli stranieri. Così sempre più il termine buonismo, utilizzato nei telegiornali e nei dibattiti in sostituzione del termine bontà, tende a caratterizzare i volontari, ai quali si attribuisce implicitamente una generica attenzione verso gli altri. Solo che il loro impegno "buonista" - si sostiene - è macchiato da mancanza di realismo e stupidità, nel migliore dei casi. Si punta a far credere che volontari e operatori "di bontà" siano degli illusi che conoscono solo una faccia della medaglia migratoria, mentre nel peggiore dei casi sono animati dalla malafede di chi dei guai altrui vuol fare la propria bandiera, se non addirittura il proprio guadagno. Un termine insidioso, buonismo, ascoltato dalle labbra di tanti personaggi. L'hanno pronunciato Ferrara, Mantovano, Maroni, Gasparri, Calderoli... tanti altri e tanti davvero. L'hanno scandito, di volta in volta con voce veemente o suadente, per adattarlo al tono grave della vicenda o all'intensità della dichiarazione.

Il termine buonismo, insomma, è entrato a pieno diritto nel nostro vocabolario e cerca di fare concorrenza alla parola bontà. E le parole, si sa, possono essere pietre. Più ancora, esse sono semi dalla duplice forza: raccontano il mondo e insieme lo generano. Soprattutto semi, come racconta la parabola evangelica del contadino che sparge il grano sul terreno. Alcuni chicchi vanno a finire sulla sabbia del deserto, altri affondano nel terreno fertile, altri sulla pietra. Ma c'è anche chi di notte sparge la zizzania. E comunque, non tutti, ma sono molti i semi che germogliano. Così, dentro ognuno di noi germogliano le parole e lo spettro dei loro significati determina, per buona parte, la qualità dei nostri pensieri, delle nostre percezioni e delle nostre azioni. Una generazione intera è cresciuta in questa sostanziale equivalenza del significato tra i due termini, buonismo e bontà, e, ci chiediamo, che idea abbiamo della bontà, come pratica di vita, i ragazzi e le ragazze nati a partire dal '90 del secolo scorso?

Per molti - tutti quelli che hanno preferito sostituire la parola "obiettivo" alla parola "speranza" - è un miraggio superfluo. Lo è anche perché i mezzi di comunicazione, sempre più invasivi, hanno buon gioco nel formare il senso comune e agiscono spesso in concorrenza con gli insegnamenti che vengono dai genitori e dalla scuola. Germogliano, quindi, i semi lanciati su quel terreno fertile che è un ragazzino alle prese con la crisi evolutiva e l'urgenza dell'affermazione di sé. E non tutti hanno gli strumenti per distinguere il grano dalla zizzania, quando le piante vengono su. Possiamo considerare un caso il fatto che la mala pianta della discriminazione abbia attecchito e attecchisca anche tra i nostri giovani? Sarebbe triste se questa pianta crescesse, perché sempre di più i loro coetanei vengono da altre nazioni, altri continenti, altri mondi.

Nino Arena



# STAZIONE CABRINI

*La Stazione Centrale di Milano è stata intitolata a Santa Francesca Cabrini, "Madre dei Migranti".*

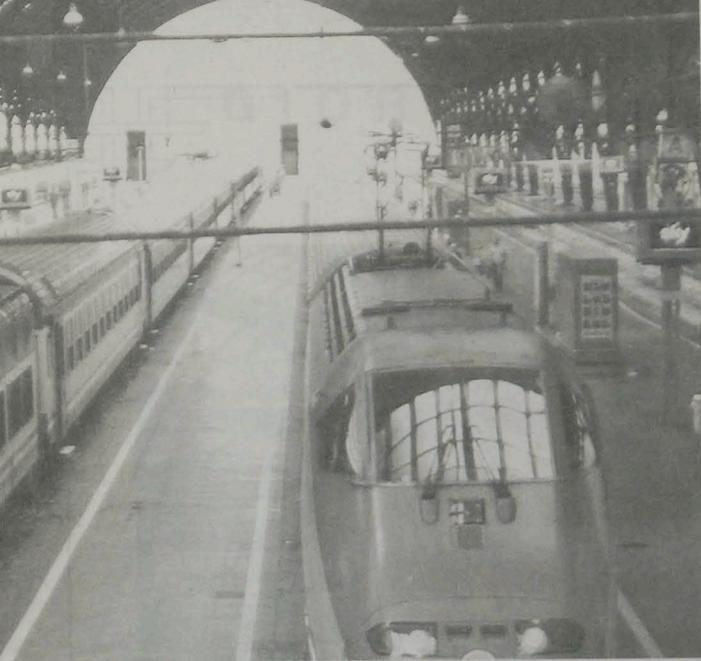
**D**a questa stazione era partita tante volte, Francesca Saverio Cabrini, nata nel 1850 a Sant'Angelo Lodigiano, vicino a Milano. Dalla Stazione Centrale partiva diretta a Genova o a Le Havre per imbarcarsi su transatlantici in rotta verso le Americhe assieme agli emigrati, che alla fine dell'800 partivano in così gran numero per l'oltreoceano da essere i protagonisti della "Grande migrazione". Spinta da Giovanni Battista Scalabrini, allora vescovo della vicina diocesi di Piacenza, prima di lei attento al vasto fenomeno delle migrazioni e per questo canonizzato con il titolo di "Padre dei migranti", Cabrini si dedicò anima e corpo a questa nuova e speciale missione rivolta ai connazionali che lasciavano la propria terra e i propri affetti per "cercar fortuna in terre lontane".

Il nome della Cabrini circolava da tempo, proposto per lo scalo aeroportuale di Malpensa o per la Stazione Centrale di Milano. Si è scelta quest'ultima, una delle principali porte d'ingresso della città. Come a dire che, pur in mezzo a tante difficoltà, Milano non vuole dimenticare le proprie origini, quelle ambrosiane, che nei secoli tanti frutti hanno dato sul fronte della carità e della solidarietà. Il fatto che in tempi di tensioni sociali e di diffidenza nei confronti degli stranieri, si sia scelto il suo nome per questo snodo di incontro e di approdo, è molto significativo.

Lo hanno ricordato i due Cardinali, Tarcisio Bertone e Dionigi Tettamanzi, che il 13 novembre hanno tenuto

*In senso orario:  
Una foto di Santa Francesca Cabrini, Madre dei migranti;  
la Stazione di Milano, che ora porta il suo nome;  
la statua della Santa.*





la cerimonia di dedizione assieme a mons. Rino Fisichella, conterraneo della Cabrini, il sindaco Letizia Moratti, ed il presidente delle Grandi Stazioni Mauro Moretti.

«Dedicare a Madre Cabrini la stazione - ha spiegato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano che ha portato la benedizione papale - equivale a ricordare che il vero progresso verso cui dobbiamo tendere comprende l'accoglienza generosa e disinteressata». Sulla stessa linea l'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi: «Il suo esempio e la stele che viene inaugurata ci chiedono di non dimenticare la nostra storia e di aprire cuore e braccia a coloro che arrivano da noi in cerca di speranza».

Il nome della santa, allora, potrà ricordare alla Milano degli affari e dello shopping i valori e le realtà dell'accoglienza e del volontariato che le sono propri. Assieme a questi, la non meno importante memoria storica dell'emigrazione italiana: da qui sono partiti milioni di italiani che non riuscivano a vivere nelle povere regioni del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte. Senza alcun sconto, le loro storie ricordano tanto quelle degli attuali im-



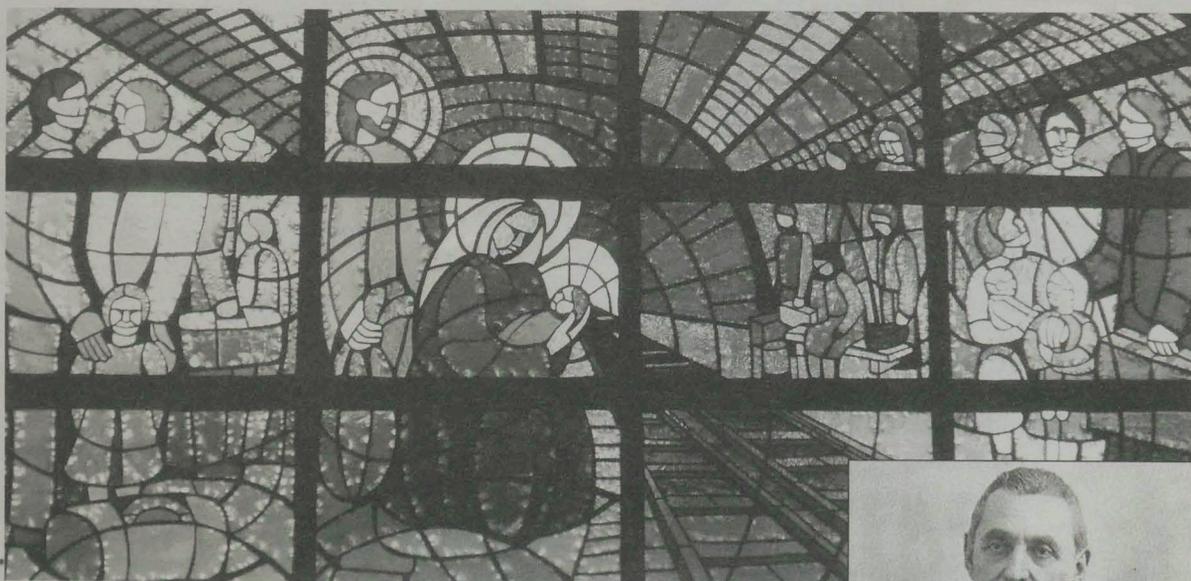
*Ai nostri abbonati,  
i più cari auguri di  
Buone Feste e di  
Buon Anno nuovo.*

### *Santa viaggiatrice*

**D**onna piena di spirito e di coraggio, diplomata maestra elementare, religiosa nel 1874, fonda a Codogno (Lodi), nel 1880, la Congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù e aggiunge al proprio nome il cognome Saverio, in onore di San Francesco Saverio, sacerdote missionario nell'Estremo Oriente. Nel 1889 raggiunge gli Stati Uniti per prestare assistenza agli immigrati italiani. Operò in altri 7 paesi con 80 istituti. Costruì asili, scuole, convitti per studentesse, orfanotrofi, case di riposo per laiche e religiose, ospedali a New York e Chicago. Fece ventotto traversate atlantiche e l'attraversamento delle Ande per raggiungere Buenos Aires partendo da Panama. Nel 1909 prese la cittadinanza americana, divenendo così nel 1946 la prima santa del grande Paese.

migrati che giungono in Italia, come anche i pregiudizi che come un virus percorre continuamente il corpo sociale. Passando dalla Stazione di Milano ora ci si può ricordare di volgere una preghiera alla Santa perché continui ad accompagnare chi parte e chi arriva.

*Mariano Opagnola*



## Erano emigranti

**L**a Stazione di Milano è legata ad una pagina significativa della storia dell'emigrazione italiana. A scriverla è Giovanni Battista Scalabrini, allora Vescovo di Piacenza. In una scena, descritta nell'opuscolo "L'emigrazione italiana in America. Osservazioni" (1887) Scalabrini vede, si emoziona, e subito si interroga: "Che fare?".

Da qui inizia la sua opera a favore dei migranti e la fondazione della Congregazione dei Missionari di San Carlo.

«In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio dalla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci

che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affrettati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori. Partivano quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. (...) si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano



**Il Beato G. B. Scalabrini**  
Sopra: la Sacra Famiglia, migrante con i migranti, nella Stazione di Milano (Vetraia, Roma)

che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane (...). Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici... e mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarmi? (...).

E quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, (...) allora lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, mi chiedo di nuovo: come venir loro in aiuto?».



*Il Messaggio di  
Papa Benedetto XVI  
in occasione  
della 97°  
Giornata Mondiale  
del Migrante  
e del Rifugiato  
(Domenica,  
16 gennaio 2010)*

*Cari Fratelli e Sorelle,*

la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato offre l'opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34) è l'invito che il Signore ci rivolge con forza e ci rinnova costantemente: se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio pre-



*Una sola famiglia umana*

diletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo.

Da questo legame profondo tra tutti gli esseri umani nasce il tema che ho scelto quest'anno per la nostra riflessione: "Una sola famiglia umana", una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le per-

sone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze. Il Concilio Vaticano II afferma che "tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At

Se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo.

17,26); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti” (Dich. *Nostra aetate*, 1). Così, noi “non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 6).

La strada è la stessa, quella della vita, ma le situazioni che attraversiamo in questo percorso sono diverse: molti devono affrontare la difficile esperienza della migrazione, nelle sue diverse espressioni: interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate. In vari casi la partenza dal proprio Paese è spinta da diverse forme di persecuzione, così che la fuga diventa necessaria. Il fenomeno stesso della globalizzazione, poi, caratteristico della nostra epoca, non è solo un processo

socio-economico, ma comporta anche “un’umanità che diviene sempre più interconnessa”, superando confini geografici e culturali. A questo proposito, la Chiesa non cessa di ricordare che il senso profondo di questo processo epocale e il suo criterio etico fondamentale sono dati proprio dall’unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (cfr Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 42). Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione. “In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l’impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell’intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell’uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio” (Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 7). E’ questa la prospettiva con cui guardare anche la realtà delle migrazioni. Infatti, come già osservava il Servo di Dio Paolo VI, “la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli” è causa profonda del sottosviluppo (Enc. *Populorum progressio*, 66) e – possiamo aggiungere – incide fortemente sul fenomeno migratorio. La fraternità umana è l’esperienza, a vol-



te sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l’altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità



dizioni di vita” (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001*, 3; cfr Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, 30; Paolo VI, Enc. *Octogesima adveniens*, 17). Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l’identità nazionale. “Si tratterà allora di coniugare l’accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti” (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, 13).

In questo contesto, la presenza della Chiesa, quale popolo di Dio in cammino nella storia in mezzo a tutti gli altri popoli, è fonte di fiducia e di speranza. La Chiesa, infatti, è “in Cristo sacramento, ossia segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1); e, grazie all’azione in essa dello Spirito Santo, “gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani” (Idem, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38). E’ in modo particolare la santa Eucaristia a costituire, nel cuore della Chiesa, una sorgente inesauribile di comunione per l’intera umanità.

politica locale, nazionale e mondiale.

Il Venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001, sottolineò che “[il bene comune universale] abbraccia l’intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori con-

Il fenomeno stesso della globalizzazione, non è solo un processo socio-economico, ma comporta anche una umanità che diviene sempre più interconnessa, superando confini geografici e culturali.

Grazie ad essa, il Popolo di Dio abbraccia “ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (Ap 7,9) non con una sorta di potere sacro, ma con il superiore servizio della carità. In effetti, l’esercizio della carità, specialmente verso i più poveri e deboli, è criterio che prova l’autenticità delle celebrazioni eucaristiche (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mane nobiscum Domine*, 28).

Alla luce del tema “Una sola famiglia umana”, va considerata specificamente la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, che sono una parte rilevante del fenomeno migratorio. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una

convivenza stabile ed armoniosa.

Anche nel caso dei migranti forzati la solidarietà si alimenta alla "riserva" di amore che nasce dal considerarci una sola famiglia umana e, per i fedeli cattolici, membri del Corpo Mistico di Cristo: ci troviamo infatti a dipendere gli uni dagli altri, tutti responsabili dei fratelli e delle sorelle in umanità e, per chi crede, nella fede. Come già ebbi occasione di dire, "accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e del disinteresse" (*Udienza Generale* del 20 giugno 2007: *Insegnamenti* II,1 (2007), 1158).

Ciò significa che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita.

Un particolare pensiero, sempre accompagnato dalla preghiera, vorrei rivolgere infine agli studenti esteri e internazionali, che pure sono una realtà in crescita all'interno del grande fenomeno migratorio. Si tratta di una categoria anche socialmente rilevante in prospettiva del loro rientro, come futuri dirigenti, nei Paesi di origine. Essi costituiscono dei "ponti" culturali ed economici tra questi Paesi e quelli di

*Ci troviamo a dipendere gli uni dagli altri (...). Dalla scuola e dall'università dipende in larga misura la capacità di guardare all'umanità come ad una famiglia unita nella diversità.*

accoglienza, e tutto ciò va proprio nella direzione di formare "una sola famiglia umana". E' questa convinzione che deve sostenere l'impegno a favore degli studenti esteri e accompagnare l'attenzione per i loro problemi concreti, quali le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell'affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso, come pure le difficoltà di inserimento. A questo proposito, mi piace ricordare che "appartenere ad una comunità universitaria...significa stare nel crocevia delle culture che hanno plasmato il mondo moderno" (Giovanni Paolo II, Ai Vescovi Statunitensi delle Province ecclesiastiche di Chicago, Indianapolis e Milwaukee in visita "ad limina", 30 maggio 1998, 6: *Insegnamenti* XXI,1 [1998], 1116). Nella scuola e nell'università

si forma la cultura delle nuove generazioni: da queste istituzioni dipende in larga misura la loro capacità di guardare all'umanità come ad una famiglia chiamata ad essere unita nella diversità.

Cari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell'uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirli, la dividono e la lacerano. Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture. Con questi auspici, invocando l'intercessione di Maria Santissima *Stella maris*, invio di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in modo speciale ai migranti ed ai rifugiati e a quanti operano in questo importante ambito.

Da Castel Gandolfo,  
27 settembre 2010

*Benedetto PP. XII.*



## Il sogno di una grande famiglia

# A

1 di fuori delle Nazioni in cui sono nate vivono circa duecento milioni di persone, che rappresentano il tre per cento della popolazione mondiale. Mentre i rifugiati sono diminuiti a poco più di otto milioni, gli sfollati all'interno dei propri Paesi d'origine hanno raggiun-

to la cifra di 23,7 milioni. Difficile da quantificare l'immigrazione irregolare: secondo le stime dell'O.I.M., l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il dato varia dai 2 ai 4 milioni di persone ogni anno.

Si tratta di un fenomeno globalizzante, che ha in sé due profili apparentemente opposti e coesistenti. Da un lato c'è l'aspetto della pressione migratoria, causata dai profondi squilibri di crescita e di benessere, dal relativo contenimento, dalla disciplina dei flussi e dal contrasto dell'immigrazione illegale. L'altro profilo è quello delle migrazioni come risorsa per l'economia, con l'occupazione di posti di lavoro vitali ma non voluti dalla mano d'opera nazionale e un'impreditoria che addirittura crea impiego, in uno scenario che vede la popolazione invecchiare, la forza lavoro diminuire, i sistemi di *welfare* entrare in crisi.

Anche una lettura non specialistica delle proiezioni demografiche suggerisce che la pressione migratoria continuerà: per il 2025 la popolazione del Nord diminuirà di 29 milioni mentre quella del Sud crescerà di 1,6 miliardi. Molti sono gli indici che evidenziano come le migrazioni saranno sempre più un fatto

strutturale delle società moderne e non un'esperienza transitoria e congiunturale.

L'arte di vivere assieme, nella pluralità di culture e fedi portate dalle migrazioni e dall'evoluzione delle società, è messa alla prova dalla varietà e dal volume di arrivi e dalla disponibilità al dialogo e all'incontro. Il fattore religioso potrebbe giocare un ruolo di maggiore incisività con i valori della convivialità e con le strutture di mediazione per la socializzazione.

La Chiesa stessa è provocata: grandi temi suscitati dalle migrazioni, infatti, toccano aspetti essenziali della vita cristiana, in primo luogo la carità, sotto forma di accoglienza, giustizia, riconciliazione, perdono; riguardano anche l'annuncio, l'ascolto, il dialogo.

La partita ha una posta alta: la convivenza, una nuova struttura sociale, un nuovo assetto culturale. Per l'Italia sono indicativi alcuni dati di fatto che si proiettano in un futuro prossimo: i bambini e i ragazzi immigrati aumentano nell'ordine di 40 mila all'anno e sono già la maggioranza in alcune scuole del Nord-Est. Ed in tal senso è giusto premere perché vada cambiata una legge inadeguata sulla cittadinanza, che ai piccoli nati in Italia fa aspettare diciotto anni prima di chiedere di poter diventare italiani. Incarnano la situazione attuale in cui si trova la maggior parte degli immigrati: *wanted but not welcome*, richiesti ma non benvenuti. C'è ancora tanta strada da fare per formare un'unica grande famiglia.

Gianromano Gnesotto



# Fraternità universale



*Non esistono più stranieri né ospiti.  
L'inizio di una nuova umanità nel giorno  
di Pentecoste, che rivela Gesù come "primogenito  
tra molti fratelli" (Rm 8,29).*

**P**

arlare di fraternità non è semplice. Questo vocabolo può avere una gamma estesissima di significati.

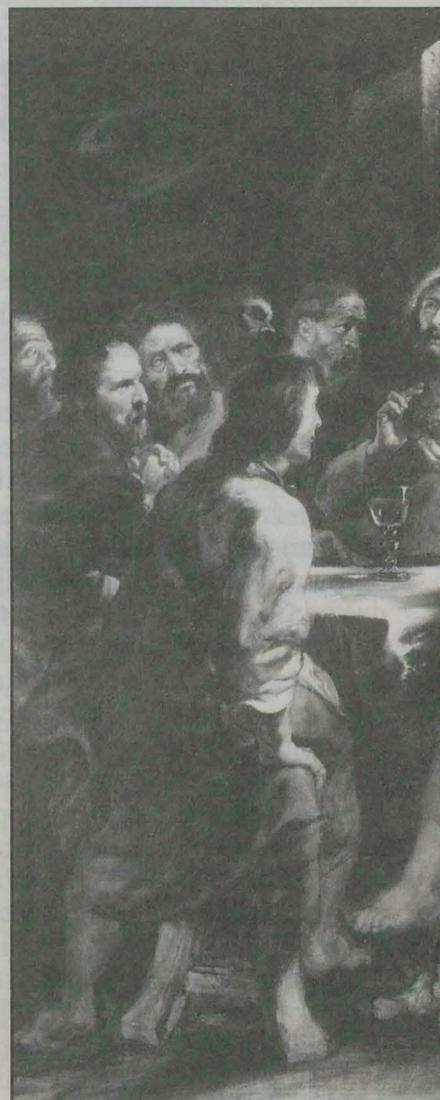
Il contenuto di valore della fraternità cristiana non si comprende senza la persona di Gesù Cristo. Quel Gesù che è venuto a ricreare l'umanità e la storia, a fondare una nuova famiglia, della quale egli per sempre è il centro vitale.

Il fondamento della reciprocità solidale tra i membri, per tutto il mondo cristiano, sta proprio nel rapporto di vera fraternità in Gesù Cristo. Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI ha scritto che "la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo

*del Figlio che cosa sia la carità fraterna" (n. 19).*

Per quanto riguarda gli scritti del Nuovo Testamento Gesù aveva prospettato ai suoi la creazione di una nuova parentela (Mc 3,31-35) e ai discepoli aveva parlato di un nuovo Padre, l'unico veramente degno di essere chiamato "Abbà" (Mt 23,9). Con l'evento della risurrezione sarà svelato il pieno significato di quella proclamazione, rimasta incompresa. In effetti, se prima della sua morte Gesù aveva designato i suoi come amici e non già servi (Gv 15,15), dopo la risurrezione li chiama "miei fratelli" (Mt 28,10) per il fatto che sono uniti, con lui, allo stesso Padre (Gv 20,17). Anzi, con la Pentecoste questo rapporto di fraternità nel Padre si estende a quanti sono uniti a Gesù con il battesimo (At 2,38). Toccherà a san Paolo spiegare che con il battesimo i credenti ricevono lo Spirito, che rende possibile che essi sperimentino e invocino Dio come "abbà, papà!" (Rom 8,15; Gal 4,6).

Ecco la nuova fraternità, sigillata dall'incontro dei popoli nel giorno di Pentecoste, che rivela Gesù



come “*primogenito tra molti fratelli*” (Rm 8,29), inizio di una nuova umanità.

Su tale fondamento, Benedetto XVI raccomanda alla comunità internazionale l'importanza e l'urgenza del dialogo interculturale, che apre inedite prospettive nell'incontro tra i popoli, primo passo nell'edificazione di relazioni che evitino lo “*scontro*” e promuovano invece la solidarietà, a cominciare dallo sforzo di tutelare i diritti fondamentali di ogni persona e di osservare i doveri che a tutti competono. In effetti, “*l'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti,*



*l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità*” (*Caritas in veritate* n. 53). Ecco tracciata la strada della formazione alla “convivialità” tra le persone e le culture, che implica una pedagogia all'accoglienza delle differenze.

La nuova fraternità, preannunciata da Gesù, entra nella storia in quella vicenda conviviale che chiamiamo, per antonomasia, l’*“ultima cena”*, “*la Cena del Signore*”.

Leggiamo nel Vangelo di Marco che “*mentre mangiavano, (Gesù) prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: prendete, questo è il mio corpo. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti*” (14,22-25). A sua volta, Luca racconta che Gesù disse: “*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione... Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è sparso per voi*” (22,15-20).

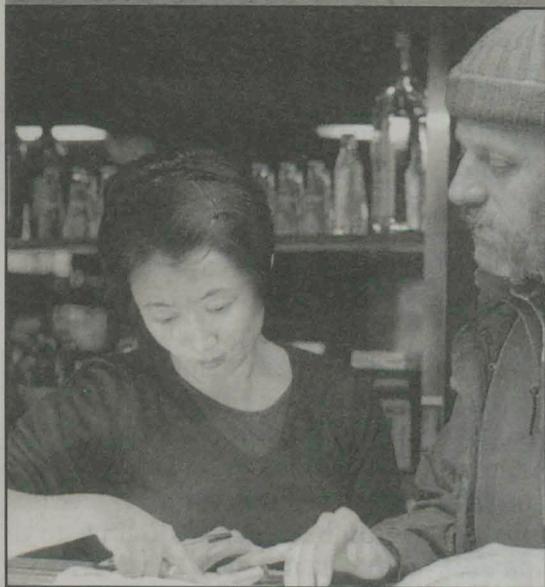
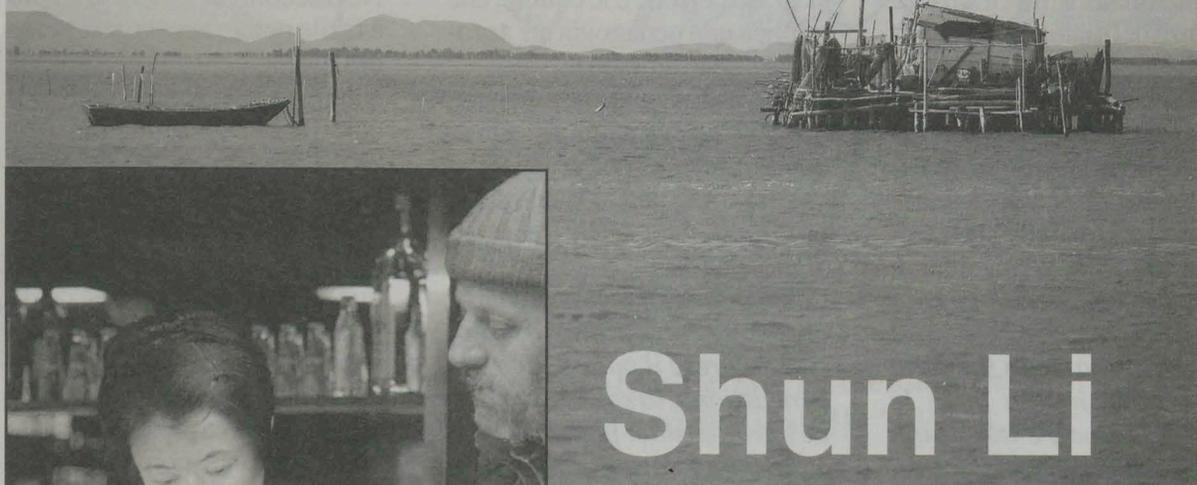
A questo resoconto di Luca si allinea il testo di Paolo, che molti ritengono la fonte più antica della tradizione: “*il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta in-*

*fatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*” (1Cor 11,23-26).

Nei racconti di Luca e di Paolo è facile notare che il riferimento di Gesù al calice non riguarda solo il sangue (in parallelo col corpo), ma soprattutto l'alleanza: l'ultima cena di Gesù, pertanto, dovrà perpetuarsi (“*fate questo in memoria di me*”) non solo come pasto conviviale del nuovo popolo, ma anche come garanzia di presenza del Signore, il Maestro, in mezzo ai suoi fratelli. Dunque, la fratellanza che Gesù aveva prospettato nelle sue catechesi, con la Pasqua prende corpo nella storia, per animarne il cammino fino alla fine dei tempi. In effetti, parlare di “alleanza” è parlare della “*berit*” dell'antico popolo biblico, ma ora trasformata nella nuova fraternità, che prende il posto di quella mosaica, che aveva solo il compito di prepararla. Se i figli di Israele si consideravano “fratelli”, questa designazione diviene propria dei membri della nuova alleanza, che sono veramente fratelli di sangue, nel senso più stretto e profondo, cioè nel sangue di Cristo.

Non solo. Mangiare quel pane e bere a quel calice è insieme annuncio e proclamazione, culto e testimonianza della vita del nuovo popolo in cammino, che non è più interessante a insediarsi nella regione di Canaan, come l'antico popolo d'Israele, ma marcia verso la sua nuova terra promessa, quella “*città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso*” (Eb 11,10), dove non esistono più “*stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio*” (Ef 2,19).

Gabriele Bentoglio



## Shun Li e il Poeta

*L'integrazione arriva con la locandiera cinese. Un film per riflettere sul Nordest che cambia*

**A**ffacciata su un canale di Choggia l'osteria Paradiso è il piccolo mondo dove i soliti Bepi e Toni vanno a bere un'“ombra” di bianco e a fare una partita di carte.

Finché un mattino, invece dell'oste del posto, dietro il bancone c'è una ragazza cinese. Sulla quarantina, zigomi larghi, capelli corti, aria decisa, Shun Li è la nuova “parona”, come si dice da queste parti. Ha lavorato in un laboratorio tessile nella periferia romana, e ora fa l'ostessa per cercare di uscire dalla clandestinità.

E' la storia di un piccolo antico paese che cambia diventando terra di immigrazione. Ed è anche una storia d'amore, tra Shun Li e Bepi, soprannominato “il Poeta” per l'estro di parlare in rima, di origine slava ma che vive lì da 30 anni, non più considerato un “foresto” perché parla il chioggiotto, beve lo stesso vino ed è iscritto a pieno titolo nella comunità di quelli che ogni notte buttano le

reti.

Sono due mondi diversi che si incontrano, quello di chi ha lasciato le proprie radici altrove e quello di chi vede le proprie radici trasformarsi profondamente per uno sviluppo economico eccezionale che ha sconvolto abitudini, ritmi di vita, spazi sociali ed equilibri comunitari. Uno spaccato di integrazione difficile, ma anche un'inattesa storia d'amore.

Il film è girato rifacendosi alla grande tradizione del neo-realismo italiano: la parlata locale, molti interpreti presi dalla gente del posto, l'osteria Paradiso che esiste davvero lungo la riva del Canal Lombardo. Per il regista Andrea Segre è un punto di sintesi nel percorso del cinema-documentario di cui si è occupato: le migrazioni verso l'Europa (*A metà, Marghera Canale Nord, A sud di Lampedusa*) e il territorio del Veneto (*Pescatori a Chioggia, La Mal'ombra*).

Luciana Scevi

# Venticinquesimo

L'Antologia di letteratura migratoria "Lo Straniero"



STELIO FONGARO

## LO STRANIERO

ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA  
CLASSICA E ITALIANA



C.S.E.R.P.E. - BASILEA

V

enticinque anni fa usciva dalla tipografia l'Antologia della letteratura classica e italiana "Lo Straniero", sponsorizzata dal Centro Studi di Basilea allora diretto da P. Silvano Guglielmi, utilizzata

nelle scuole medie superiori italiane di Svizzera e Germania. Un'antologia che ho curato con passione, perché nasceva dalla mia attività di docente di lettere classiche e moderne nel Liceo Sperimentale Scalabrini di Piacenza, che tra le materie scolastiche del triennio introduceva *Lingua e letteratura inglese e francese* e *Storia del lavoro e dell'emigrazione*. Anche le discipline tradizionali (Greco, Latino, Italiano) privilegiavano il taglio migratorio, rivisitando gli autori del programma ministeriale anche in quell'ottica. L'antologia, di 570 pagine, illustrata da foto storiche dell'emigrazione italiana, aveva la sola pecca di non essere stata inserita in un vero e proprio circuito editoriale di diffusione.

### Sezioni e autori

Sono 6 le sezioni dell'Antologia, a partire dalla definizione e tipologia di straniero considerato nella sua ambivalenza di *nemico e ospite*, ai documenti letterari e storici in Grecia e a Roma, per approdare nella letteratura italiana. Si rivisitano Omero, Euripide, Virgilio, Ovidio, Ambrogio, Agostino, Dante, Foscolo, Manzoni, gli scrittori meridionalisti come Verga, Capuana, Perri e altri, Zanella, De Amicis, Pascoli, Pirandello tra i non meridionalisti.

Il criterio di approccio ai testi considera l'emigrazione come un male (*sradicamento*) o come un bene (*trapianto*), ed è significativo che solo quattro su una cinquantina di autori abbiano visto il bene dell'emigrazione. Ma nel mondo antico Atene è progredita più di Sparta, perché filostraniera e non xenofoba: quando sceglierà di rendere difficile l'acquisizione della cittadinanza inizierà la fine della sua democrazia. Roma fu la più saggia di tutti, perché i popoli conquistati se li faceva alle-

ati attraverso una varietà di maniere di aggregazione, e non sudditi. Non tutto era roseo anche in territori filo stranieri: ad esempio Lisia, nato ad Atena ma da genitore immigrato, vi rimane per oltre 70 anni come cittadino di serie B (meteco), privo di alcuni diritti fondamentali, specie politici. Oppure, sempre ad Atene, le cause giudiziarie riguardanti gli stranieri erano di competenza del "polemarco" (il ministro della guerra) e non della magistratura ordinaria.

## Attualità

**S**fogliando le pagine dell'Antologia appaiono in filigrana alcuni aspetti dell'immigrazione attuale, specie i mali dello sradicamento: si vedono le attuali "carrette del mare" in De Amicis, o gli "arruolatori di carne umana" in Scalabrini. Cesare Cantù descrive la povertà degli emigranti italiani, così spaventosa da non far sfigurare quella degli immigrati centroafricani. In Matsronardi che parla dell'attività da "castori" dei meridionali di Vigevano ci sono gli attuali immigrati cinesi. Berto Barbarani punta sulla protesta contro ogni forma di malora e di ingiustizia e Pascoli denuncia che gli emigrati italiani sono i "nuovi negri d'America".

Il diritto naturale di emigrazione è acquisizione moderna, ma è già rivendicato chiaramente da Sant' Ambrogio di Milano in occasione di una ventilata cacciata degli stranieri da Roma in seguito ad una carestia: azione ingiusta, egli stigmatizza, e perciò anche economicamente dannosa!

La restrizione del diritto di cittadinanza ateniese, avvenuto con Pericle per non dividere la torta dei privilegi in fette troppo sottili, sarà stigmatizzato nella "Medea" di Euripide.

Sempre il tema della cittadinanza è trattato nel frizzante diario del poeta romanesco Pascarella a proposito degli italiani in Argentina, e si capisce che chi ha il potere è sem-



pre restio a dividere la torta in parti più piccole.

Sul tema del *bilinguismo*, Prezzolini consiglia a chi è nato nel paese ospite, e vuole rimanerci, di avere come lingua principale quella del paese ospite e non quella materna. Stessa cosa per chi è arrivato in età scolare.

## Quale memoria

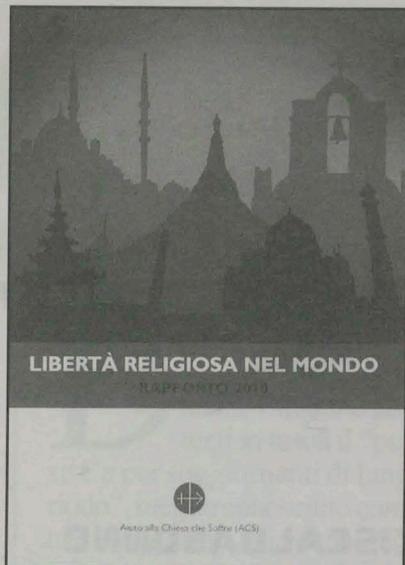
**L**'Antologia, che voleva accertare se la letteratura contemporanea avesse fatto memoria del grande esodo del popolo italiano, e quale tipo di memoria, ci lascia concludere che memoria è stata fatta, ma solo dai narratori o poeti minori, e che quella memoria ha visto soprattutto nel fenomeno migratorio il male dello sradicamento più che il bene del trapianto. Carducci e D'Annunzio, coevi all'esodo italiano, sono completamente latitanti, mentre Pascoli può dirsi il poeta dell'emigrazione storica italiana e De Amicis il suo narratore più documentato.

Quello che sorprende ancora di più è che le stagioni letterarie del *Verismo* fine Ottocento e del *Neorealismo* sul crinale del Novecento, non abbiano fatto memoria adeguata all'emigrazione che era il problema sociale di gran lunga più drammatico dell'Italia di allora.

La loro poetica programmatica di attenzione all'Italia reale (politica, economica e sociale) è rimasta sulla carta.

Per renderci conto se in Italia, nonostante il cumulo di dolori della nostra emigrazione storica, siamo a nostra volta inficiati dal bacillo del razzismo strisciante nei riguardi degli immigrati, vale la pena ricordare quanto un esperto di sociologia migratoria come lo scalabriniano Padre Antonio Perotti soleva dire rifacendosi al sociologo De Smet: "L'atteggiamento di un popolo nei riguardi dello straniero è direttamente proporzionale a quello assunto nei riguardi dell'emigrato interno".

Stelio Fongaro



**Libertà religiosa nel mondo. Rapporto 2010**

Aiuto alla Chiesa che soffre, Roma 2010, pp. 561

Composto di 194 schede, pubblicate in ordine alfabetico allo scopo di facilitarne la consultazione, il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo fornisce una visione omogenea dei problemi che si manifestano nei singoli Paesi. Dalle 561 pagine del volume emerge la situazione allarmante sia per la libertà di conversione che per la libera espressione delle proprie convinzioni religiose. Gravi limitazioni incontra spesso anche la pratica della fede, sia in pubblico che in privato, così come la possibilità di trasmettere il proprio credo e diffonderne i valori. Denunciare, dati alla mano, questa situazione mondiale della libertà religiosa è l'obiettivo del Rapporto che, per ciascun Paese, offre anche un'analisi della situazione socio-politica in cui si trovano le religioni, avvalendosi del contributo di un gruppo di ricercatori, studiosi e giornalisti che hanno raccolto e messo a disposizione le informazioni fornite da fonti internazionali, relazioni e reportage.

In appendice si trova una cartina del mondo in cui sono segnalate le zone critiche.

**Dominique Schnapper**  
**Qu'est-ce que l'intégration?**

Gallimard, 2007, pp. 240, euro 7,10

Il concetto di integrazione prevale nel descrivere le modalità in cui si costruisce la vita collettiva nelle società contemporanee. L'Autrice lo difende, anzitutto, e lo predilige rispetto ad altre dizioni quali inserzione, incorporazione, adattamento, assimilazione: lo fa appellandosi alla tradizione del linguaggio sociologico dove il concetto di integrazione è centrale nell'opera di Durkheim, *Suicide*, per indicare un percorso che l'intera società deve impegnarsi a intraprendere. Nell'introduzione si descrive la storia del termine e se ne mostra l'ambiguità nel passaggio dal linguaggio sociologico a quello politico. L'Autrice mantiene anche il termine "assimilazione" presente all'art. 69 del "Codice della nazionalità francese", specificando che non è né un processo unico, cioè riservato ai nuovi venuti, né rettilineo; si riconoscono le differenze e si vive insieme secondo regole da rispettare e un ruolo attivo di tutti nella costruzione del modello sociale. Di grande interesse l'analisi dell'impostazione francese comparata a quella di alcuni Stati europei.



**Agostino Marchetto**  
**Chiesa e migranti**

**La mia battaglia per una sola famiglia umana**

Editrice La Scuola, Brescia 2010, pp. 158, euro 9,50

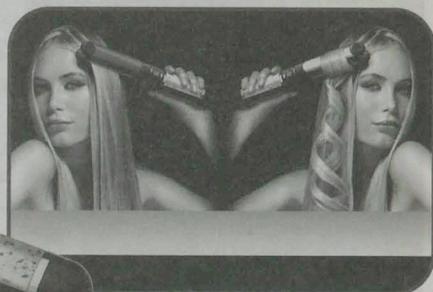
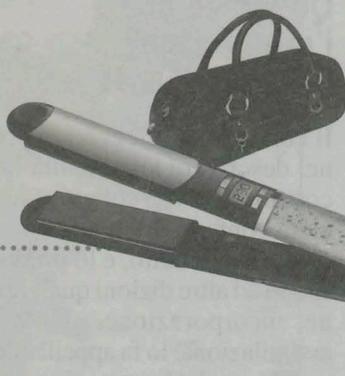
Per quasi dieci anni nel dicastero della Santa Sede per la pastorale dei migranti e degli itineranti, l'arcivescovo Marchetto presenta il bilancio delle sue battaglie nella fedeltà al Vangelo e ai diritti dell'uomo, affrontando molti temi che toccano la nostra vita e quella di milioni di immigrati.

Fra regolari, irregolari, rifugiati, richiedenti asilo, zingari, vittime del trafiking e del contrabbando di esseri umani, il libro-intervista realizzato dal giornalista e saggista Marco Roncalli passa in rassegna questioni cruciali che dettano l'agenda politica per l'Europa: la sicurezza, il lavoro, la casa, la salute, i ricongiungimenti familiari, la scuola, la cittadinanza, il dialogo interreligioso, i respingimenti. Quasi un grido d'allarme, con la consapevolezza di tante forme di integrazione mancata. Un modo per aiutare anche gli italiani ad affrontare con lungimiranza e con la memoria storica questa transizione ancora incompiuta.

# UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

## BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido  
e che dura più a lungo



**IMETEC**  
**MAXISCALDASONNO**  
*express*

Più grande, più comodo,  
caldo in soli 10 minuti



## MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,  
caldo in soli 10 minuti

## IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti  
riduce l'effetto lucido



**IMETEC**  
**ECO**  
TECHNOLOGY



## IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,  
fino al 50% di risparmio energetico\*

\*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec  
da 2000W di potenza

**IMETEC**

Test

## Carta di soggiorno

solo a chi sa l'italiano

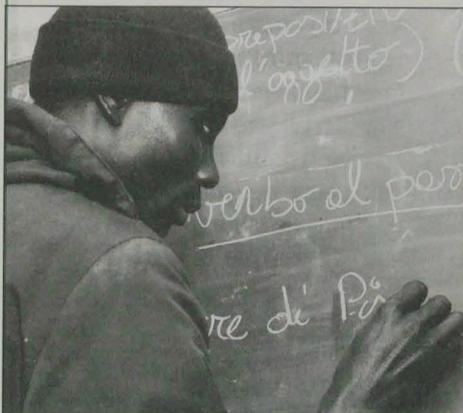
**D**al 9 dicembre è diventato obbligatorio sapere anche l'italiano per mettersi in tasca il "permesso Ce per soggiornanti di lungo periodo", meglio conosciuto come carta di soggiorno. Ai vecchi requisiti (cinque anni di soggiorno regolare e un reddito adeguato) si è aggiunta la conoscenza elementare della lingua (A2), da dimostrare superando un

test. Il test va prenotato via internet al sito <http://testitaliano.interno.it> ed entro sessanta giorni l'interessato verrà convocato per sostenerlo in una delle scuole statali che già organizzano corsi gratuiti di italiano per gli immigrati.

Il primo giorno del via sono giunte 243 richieste. Quelle più numerose sono venute da albanesi (31), marocchini (26), ucraini (25) e moldavi (15). Sono Milano (20%), Roma (13%) e Bolzano (33%) le tre province con un numero maggiore di richieste.

Per superare il test bisognerà aggiudicarsi almeno l'80% del punteggio. In caso di bocciatura si può riprovare, ma, intanto, niente carta di soggiorno.

Sono esentati dal test: i figli minori di 14 anni; chi ha gravi problemi di apprendimento linguistico, per età, handicap o patologie, certificati da un medico; chi ha già un certificato di conoscenza dell'italiano a livello A2; chi ha conseguito in Italia un diploma di scuola media o scuola superiore oppure frequenta un corso universitario, un dottorato o un master; dirigenti, professori universitari, traduttori e interpreti e giornalisti corrispondenti di testate straniere entrati in Italia "fuori quota".



Vaticano

## Dignità umana

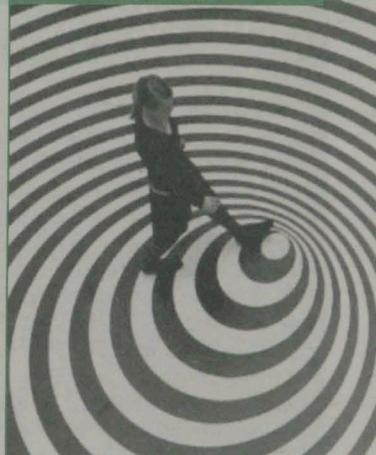
**L'**impegno nella difesa e nella promozione della dignità umana non può essere sottomesso a interessi economici o di sicurezza nazionale.

Il Presidente del Pontificio Consiglio dei Migranti e degli Itineranti, mons. Vegliò, l'ha ribadito in un intervento presso la sede del Comune di Roma. "La gestione dell'immigrazione deve prevedere misure chiare e praticabili per gli ingressi regolari e mettere in atto misure di integrazione quotidiana".



Mons. Vegliò

Censis



## Appiattiti

**U**n'Italia appiattita, che stenta a ripartire, è l'immagine del 44° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese. La crisi e la globalizzazione hanno portato precarietà lavorativa, spese alte e stipendi bassi.

Il Paese - evidenzia De Rita, segretario generale del Censis - ha lottato per resistere alla crisi seppure con una evidente fatica del vivere e dolorose emarginazioni occupazionali e "oggi sono evidenti manifestazioni di fragilità sia personali che generali: comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattativi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e futuro".

# notizie

## U. Europea

“Il 2010 non è solo l'anno del 60° anniversario della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, ma anche quello del consolidamento e dello sviluppo del suo meccanismo, che offre un'efficace tutela dei diritti e delle libertà fondamentali. Il processo di riforma della Corte europea dei Diritti dell'Uomo è iniziato”, hanno affermato il segretario generale, Thorbjørn, e Davutoğlu, ministro turco degli Affari esteri e presidente del Comitato dei Ministri, nella dichiarazione rilasciata in occasione della Giornata dei diritti umani.

## Spagna

Il premier socialista spagnolo Zapatero ha perso nelle urne il controllo della Catalogna, vinte dai nazionalisti. E' cresciuto il Partido Popular, tradizionalmente debole in Catalogna, grazie anche all'iniziativa della sua candidata Alicia Sanchez Camacho, che ha fatto della lotta all'immigrazione clandestina il cavallo di battaglia della campagna elettorale. Sul l'esempio della Francia, la Chamacho ha proposto un contratto di convivenza in base al quale gli immigrati si impegnano ad abbandonare la Spagna se restano senza lavoro, a rispettare i valori ed i costumi locali, ad apprendere lo spagnolo e il catalano. Non è stato chiarito quale termine verrebbe concesso per lasciare la Spagna al milione circa di immigrati regolari rimasti senza lavoro.

## Danimarca

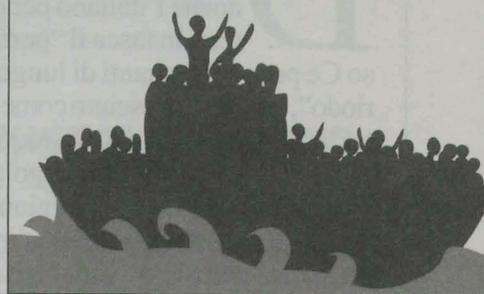
La destra del Partito popolare danese (DVP) ha convinto il primo ministro, Rasmussen, ad accettare il loro voto di fiducia alla legge finanziaria 2011 in cambio dell'impegno ad inasprire le già rigide norme sull'immigrazione.

## Unhcr

### Protezione internazionale

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) chiede agli Stati membri dell'Unione Europea e a Frontex - l'Agenzia europea per le frontiere esterne - di assicurare che l'asilo in Europa non venga minacciato dalla tendenza ad applicare politiche di frontiera più restrittive. Nello sforzo di arginare l'immigrazione irregolare, l'Europa non deve dimenticare che tra coloro che cercano di entrare nell'Unione ci sono anche persone che hanno bisogno di protezione internazionale e le cui vite sono in pericolo. L'Europa è una destinazione sia per i migranti che per i richiedenti asilo. La prova di quan-

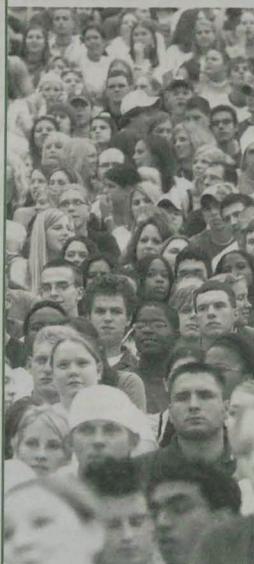
## RIFUGIATO



to sia diventato difficile trovare protezione in Europa risulta evidente analizzando i dati sugli arrivi via mare nel Mediterraneo centrale: un brusco calo che non risolve il problema, ma semplicemente lo trasferisce altrove. □

## IOM

### 400 milioni di immigrati nel 2050



Secondo le stime dello Iom, l'Organizzazione mondiale delle migrazioni, il mondo potrebbe contare oltre 400 milioni di immigrati nel 2050 se il numero di migranti internazionali, stimato per il 2010 in 214 milioni, continuerà a crescere allo stesso ritmo come negli ultimi 20 anni. Richiesta di manodopera, ma anche cambiamenti climatici, tra le cause.

Secondo lo Iom, in un mondo dove i bisogni demografici ed economici e gli effetti dei cambiamenti ambientali conducono a un aumento del numero di migranti, i governi devono assolutamente adoperarsi per disporre politiche e risorse tali da cogliere le opportunità offerte da questo fenomeno globale. □

# notizie

Save the children

## Boom di bambini stranieri

**S**u 11 milioni di minori presenti sul territorio nazionale, 930mila sono stranieri e 445mila vivono a Roma. Rapporto con gli anziani: uno a quattro. Un vero e proprio boom di presenze emerge dal rapporto di *Save the Children*, la mappa de' «L'isola dei tesori. Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia». Attraverso più di 70 mappe l'Atlante contiene le principali informazioni sugli under 18 in Italia: dalle città più «giovani» ai nomi più diffusi, dai minori soli e a rischio sfruttamento a quelli

poveri. Dopo Roma le presenze più numerose si contano a Napoli con 671mila, Milano con 636mila, Torino con 351.566. Le province «più giovani» sono prevalentemente al sud dell'Italia. Del totale dei bimbi stranieri nella penisola, 6 su 10 sono di seconda generazione (cosiddetti G2), cioè nati in Italia. □



Milano

## Discorso alla città

**L**il Card. Tettamanzi, nel «Discorso alla città» di Milano alla vigilia della festa patronale di Sant'Ambrogio, ha incluso gli immigrati e i Rom: «Pretendiamo per loro leggi giuste, riconosciamo i diritti di cui sono nativamente portatori e quelli che hanno maturato con il loro lavoro, premiamo, in chi ha un comportamento irreprensibile, il desiderio di diventare milanesi, italiani». L'arcivescovo ha sottolineato come siano controproducenti gli atteggiamenti di ostilità nei confronti dei nomadi: «Noto come spesso ci si accanisca contro i nomadi,



Basilica di Sant'Ambrogio (Milano)

impedendo l'integrazione di chi vuole intraprendere percorsi di legalità e cittadinanza, con il rischio di esporli ancor più alla delinquenza». □

Belgio

*Il 22% della popolazione di Bruxelles, la capitale del Belgio, è musulmana: è quanto emerge dalle stime di un sociologo belga, Jan Hertogen, che ha condotto uno studio per conto del sindacato cattolico. I dati dello studio indicano che la comunità musulmana in Belgio è composta da 623.780 cittadini (pari al 5,8% della popolazione), maggiore di quella della Francia (5,7%) e dell'Olanda (5,5%). Oltre che nella capitale Bruxelles, la maggiore presenza di riscontra ad Anversa, dove risiede la comunità più importante in cifre assolute, 81.933.*

Svizzera

*Chiamati alle urne, gli elettori elvetici hanno approvato l'iniziativa popolare «Per l'espulsione degli stranieri che commettono reati» con il 52,9% di voti. La Federazione svizzera delle Chiese protestanti e la Conferenza episcopale svizzera, che si erano schierate contro l'iniziativa popolare, hanno lanciato un appello affinché «le autorità federali e cantonali attuino l'iniziativa nel rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale, in accordo con la Costituzione federale, e che non si generi nella popolazione una visione negativa nei confronti dei migranti».*

Germania

*Uno studio sulla realtà giovanile italiana in Germania rileva il quadro di una generazione di ragazze e ragazzi «normali», con aspirazioni scolastiche spesso soffocate dalle famiglie, che si sentono europei, tedeschi, ma che allo stesso tempo si rifugiano nel gruppo di appartenenza etnica. Un unico desiderio li accumuna: scrollarsi di dosso l'etichetta di «ragazzi con origini migratorie».*



Università degli Studi  
di Bergamo



IOM International Organization for Migration  
OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni



Rappresentanza in Italia  
della Commissione Europea

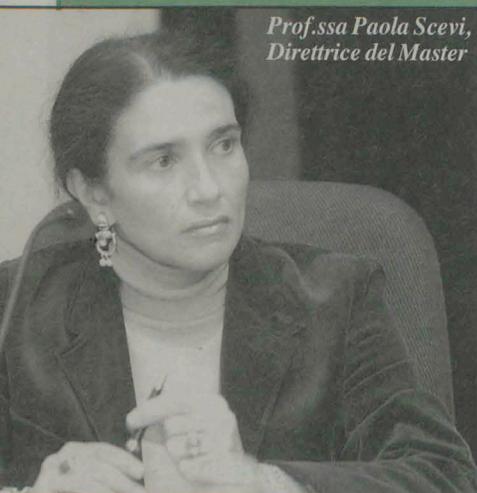
MASTER

Anno Accademico 2010/2011

## Master di II livello DIRITTO DELLE MIGRAZIONI

Le politiche migratorie. I profili normativi

*Per rispondere alla domanda di  
competenze professionali necessarie  
ad affrontare le attuali tematiche  
connesse ai processi migratori*



Prof.ssa Paola Scevi,  
Direttrice del Master

**I**n Italia il fenomeno migratorio ha assunto sempre più i caratteri della strutturalità e della crescita, con una progressione importante, come confermato dall'Istat, che prevede che nel 2.050 gli attuali 5 milioni di immigrati regolarmente presenti nel territorio italiano saranno più che triplicati, in risposta agli attuali trend negativi riguardanti il numero delle nascite e l'invecchiamento della popolazione.

Facile immaginare, quindi, che quello delle migrazioni sarà sempre più un terreno che necessita di soggetti preparati e competenti, nonché un ambito di interessi in espansione. Quanto mai opportuna, dunque, la scelta dell'Università

degli Studi di Bergamo di comprendere nella sua offerta formativa il Master in *Diritto delle Migrazioni. Le politiche migratorie. I profili normativi*.

Il percorso formativo del Master, articolato in quindici insegnamenti, *stages* e giornate di studio, si propone di formare esperti muniti delle capacità teoriche e pratiche necessarie per agire con competenza e professionalità nell'ambito specifico e complesso del Diritto delle migrazioni - il cui rilievo è fondamentale e crescente nei settori amministrativo, educativo, sociale, della comunicazione, e nelle stesse professioni giuridiche - attraverso l'approfondimento e l'analisi degli strumenti normativi, dottrinali e giurisprudenziali, nonché attraverso l'analisi dei contesti sociali ed economici. "In tal modo l'Università costituisce non solo cen-

tro di ricerca e di formazione, ma luogo dove è favorito lo scambio delle buone pratiche tra le realtà che operano nel settore delle migrazioni; di più, può contribuire ad una migliore comprensione delle realtà del fenomeno migratorio ed allo sviluppo delle migliori strategie", afferma la Direttrice del Master, Prof.ssa Paola Scevi, docente di Diritto delle migrazioni. Essere multidisciplinare è una delle caratteristiche del Master, con il valore aggiunto della collaborazione con l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e con la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

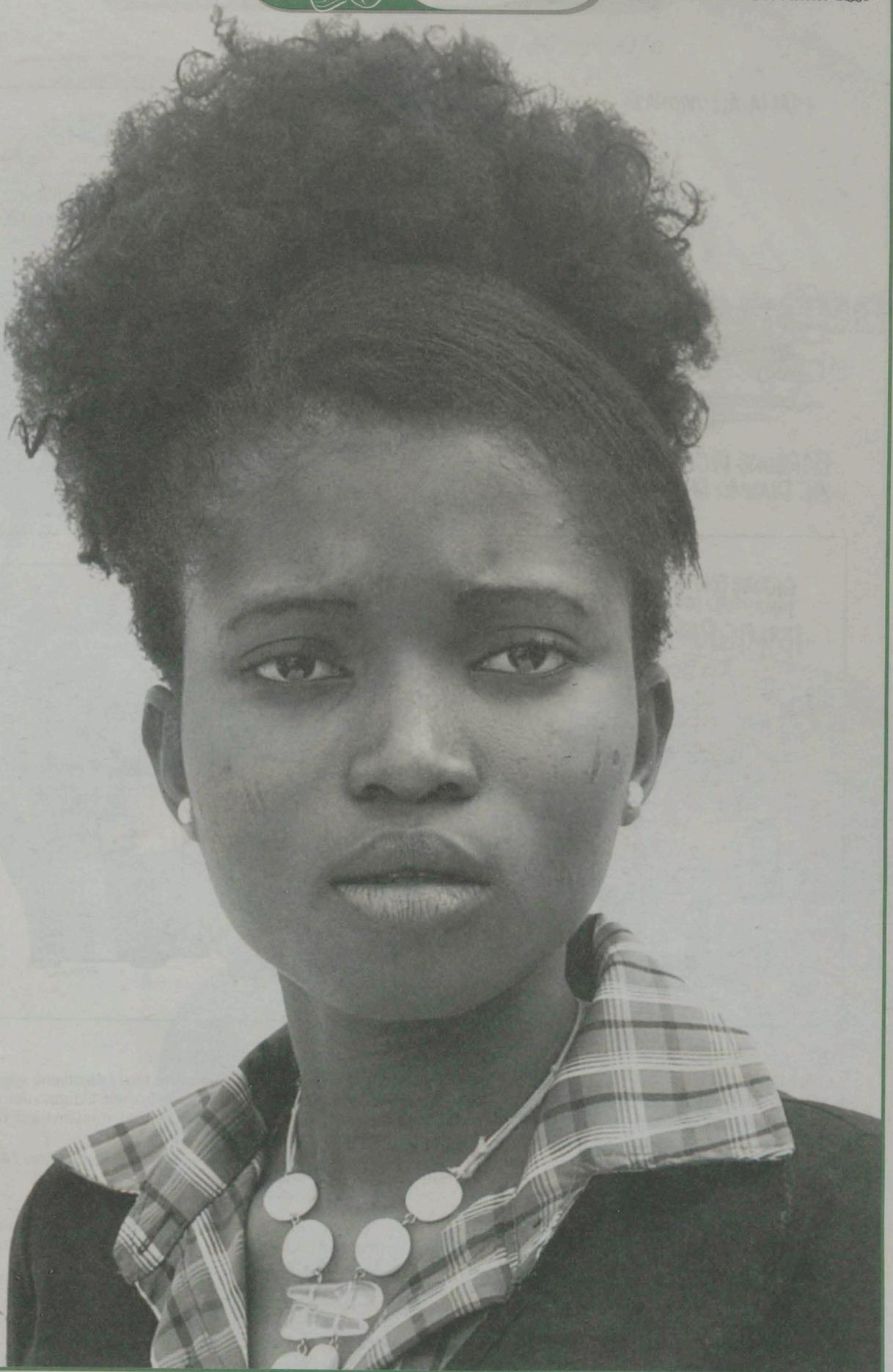
Il bando di ammissione al Master in "DIRITTO DELLE MIGRAZIONI" è consultabile sul sito dell'Università di Bergamo: [www.inibg.it/masterbg](http://www.inibg.it/masterbg).



SCATTO

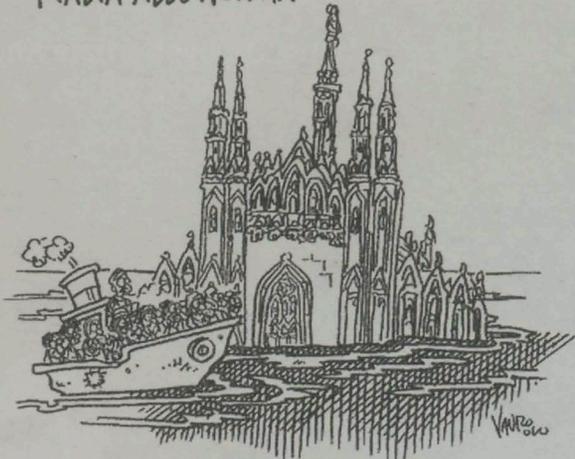
*Homo Viator*

*Foto di Giovanni Izzo*





### ITALIA ALLUVIONATA



**BARCONE DI CLANDESTINI APPRODA AL DUOMO DI MILANO.**

### RETATA ANTITERRORISMO A NAPOLI



### GRANDE CONCORSO A PREMI DEL MINISTERO DELL'INTERNO - IMMIGRATI A PUNTI -



A SCUOLA CI IMPARANO A SPARARE, BABBO.

SI DICE INSEGNANO, IGNORANTE.



### INGRANAGGI

Mihai è moldavo. A Roma lavora come piastrellista e imbianchino. Sua moglie è in regola: fa l'infermiera. Mihai, invece, i documenti non ce li ha. La polizia l'ha pure fermato e gli ha consegnato un foglio di via. Ma lui non ci pensa a tornare a casa. Resta in Italia da invisibile. Mihai è il granello di sabbia che blocca l'ingranaggio, è il fallimento della politica delle espulsioni.

(V. Polchi, *la Repubblica*, 7.11.10)

### LINGUE

Carlo V, il Re Sole, diceva che si dovrebbe parlare in spagnolo con Dio, italiano con la propria amante, francese con il proprio amico, tedesco con i soldati, inglese con le oche, ungherese con i cavalli e boemo con i diavoli.

(Marino Niola, *la Repubblica*, 7.11.10)

### QUANDO LO DIRO' IO

"Gli immigrati possono avere tutti i diritti che vogliono, ma fino a quando io sarò ministro, non avranno mai quello di voto". Parola di Roberto Maroni, ministro dell'Interno italiano.

(*La Repubblica*, 14.11.10)

### BUUU

"Lo striscione dal campo non l'abbiamo nemmeno visto, ma i cori li abbiamo sentiti. Sono molto dispiaciuto per Balotelli".

Così Cristian Ledesma commenta i 'buu' razzisti indirizzati al compagno di squadra e lo striscione 'No alla nazionale multi-etnica' esposto a Klagenfurt durante l'amichevole tra Italia e Romania.

(*Ansa*, 18.11.10)



# Punch giapponese al tè verde

2 cucchiaini di tè verde giapponese, 1/2 litro di acqua, 250 g di zucchero, scorza grattugiata di un limone di coltivazione biologica, 2 bottiglie di vino bianco secco, 1 bottiglia di rum della Giamaica.

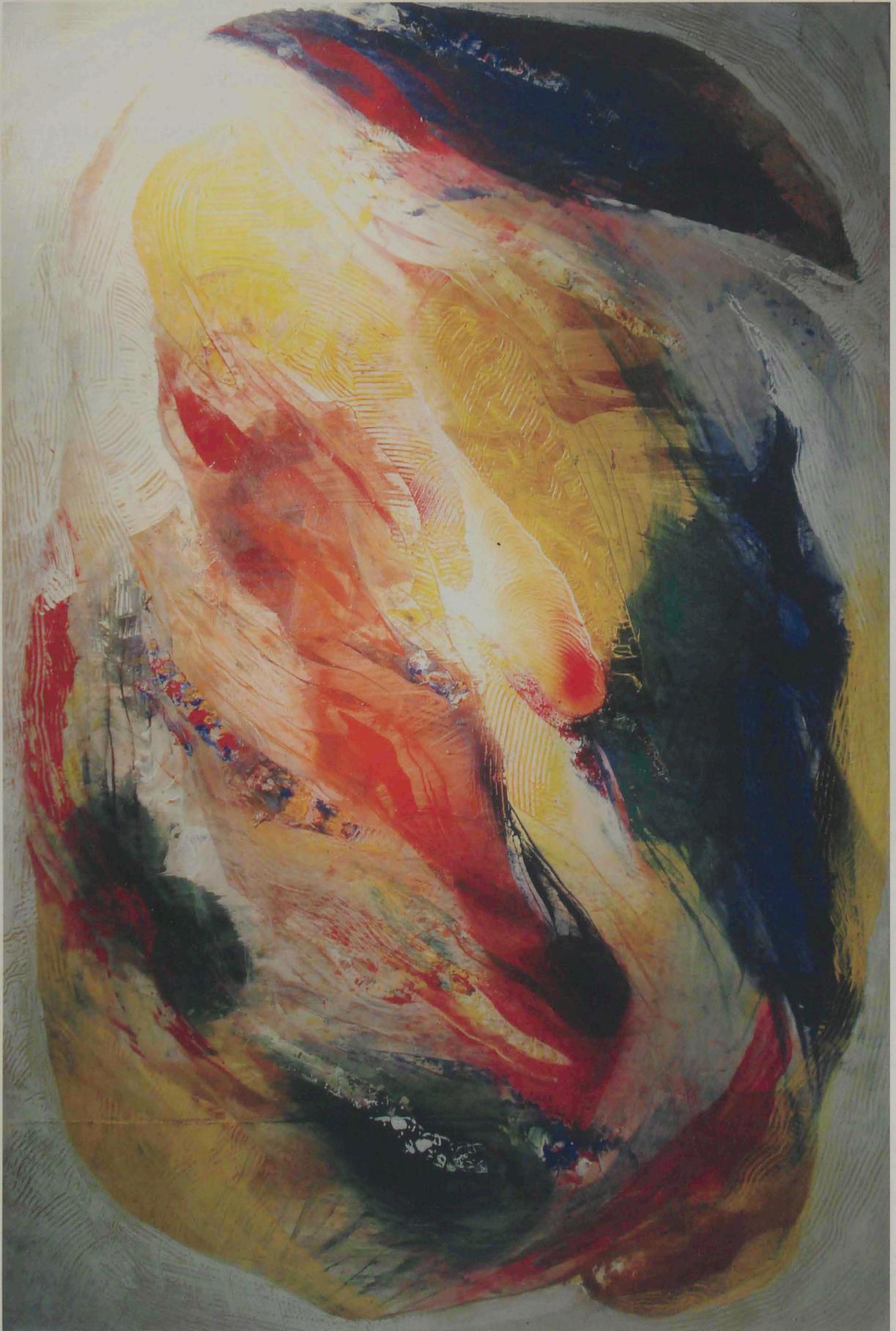
Portate l'acqua ad ebollizione e lasciatela raffreddare prima di versarla sulle foglie di tè verde. Lasciate in infusione per 4-5 minuti e filtrate. Aggiungete lo zucchero, la scorza di limone, e mescolate finché lo zucchero non sia sciolto. Mescolate il vino e il rum con l'estratto di tè e fate riscaldare a fuoco minimo senza arrivare a ebollizione. Servite su uno scaldavivande.



20 min.



facile



*"La diversità disegna il mondo" (Danilo Maestosi, 2010, cm 190x125)*

**Rivista dei Missionari Scalabriniani, Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza (Italy)**